



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 203
15 Settembre
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

REALE CERTOSA DI COLLEGNO: 350 ANNI DALLA POSA DELLA PRIMA PIETRA 10 ANNI DAL RESTAURO DEL SACELLO DEI CAVALIERI DELL'ORDINE S. DELLA SS.MA ANNUNZIATA



L'IMPEGNO DI UN PRINCIPE

“World & Pleasure” intervista S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia

GIANNATTASIO: DAI DISEGNI DELLE UNIFORMI AI DISEGNI DI LEGGE

L'ORDINE DELLO SPERON D'ORO

LA LUPA E LA SFINGE. ROMA E L'EGITTO DALLA STORIA AL MITO

PARMA: IL CENTRO SOCIO-SANTARIO DEDICATO AL PRIMO RE D'ITALIA

COSÌ AI MILITARI EBREI VENNE TOLTO L'ORGOGGIO DI ESSERE ITALIANI

LA FAMIGLIA E I SUOI SOGGETTI. TEMI GIURIDICI

QUALE RISPOSTA DALL'ITALIA ALLA DOMANDA DI ENERGIA

SUSSIDIARIETÀ, LA CHIAVE DELLO SVILUPPO ECONOMICO

L'OSTENSIONE DELLA S. SINDONE “OPPORTUNITÀ PROVVIDENZIALE”

IL TRAFFICO FRONTALIERO CON LA SVIZZERA DAL REGNO D'ITALIA

SIRIA: NUOVE SCOPERTE NEL “PALAZZO ORIENTALE” A QATNA

L'ALLEANZA ATLANTICA (III)

IL CMI INVITA ALL'UNIONE PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

APPELLO DEL CMI: “UNITI PER SALVARE LA REGGIA DI CASERTA!”

IL CMI ONORA I CADUTI DI CASTELFIDARDO



Alberto Casirati



La Certosa Reale di Collegno (To) sorse nel 1641 per iniziativa di Maria Cristina di Francia, allora vedova del Duca di Savoia Vittorio Amedeo I, ritornata da un pellegrinaggio alla "Grande Chartreuse", ed era destinata a diventare uno dei centri più importanti della spiritualità dello stato sabauda.

I Certosini per due secoli hanno avuto una parte importante nella vita di Collegno, lasciando questa traccia ancora oggi ben visibile.

Nel 1853 il nucleo originario fu destinato progressivamente a Regio Manicomio ed

utilizzato come sede dell'Ospedale Psichiatrico, fino a diventare uno delle più grandi strutture italiane di questo genere. I ricoverati, che nel 1834 ammontavano a 349, aumentano progressivamente: 508 nel 1854, 832 nel 1864, 921 nel 1884, 1.786 nel 1904, 2.010 nel 1914, 2.881 nel 1924. In novant'anni, i pazienti si erano moltiplicati più di otto volte. Un fenomeno piemontese in linea con l'andamento generale italiano del tempo.

La Reale Certosa è circondata da un parco splendido, che ospita anche un anfiteatro, un tempo bacino per le acque utilizzate dai degenti lavoratori della "colonia agricola" per irrigare i prati.

Intorno a questo luogo avvenne la creazione delle "Ville Regina Margherita" per pensionanti abbienti. La matrice urbanistica dell'insediamento è appunto la "città giardino" propugnata dagli architetti inglesi Shaw, Webb e



Lutyens, dove gli edifici sanitari sono sparsi nella natura con l'obiettivo di favorire le finalità terapeutiche dei ricoverati alienati.

Percorrendo il viale che affianca l'ingresso monumentale, costruito su disegno del



famoso architetto Juvarra e caratterizzato da un ordine dorico gigante, si trova la costruzione di Villa Rosa, un frammento della "Ville Radieuse" di lecorbuseriana memoria.

Nel sottosuolo della Certosa

Reale ci sono vasti sotterranei, con gallerie e cunicoli purtroppo ancora dimenticati da tutti. Tra i gioielli artistici ospitati nel complesso, le tombe marmoree dei Cavalieri della Santissima Annunziata, l'Antica Farmacia del 1700 che conserva i preziosi arredi lignei ed i mortai originali che venivano impiegati dai monaci per preparare i medicinali, l'Aula Hospitalis, che raccoglie preziosi reperti anatomici risalenti al periodo del celebre studioso Cesare Lombroso, la biblioteca Medica del Regio Manicomio, frequentata a suo tempo dal premio nobel per la medicina Camillo Golgi e che contiene 6.000 volumi raccolti nei secoli di vita dell'ospedale psichiatrico, nonché altri 1.400 dell'originalissima "biblioteca dei ricoverati". Tutto a disposizione degli



Il Sindaco di Collegno, Silvana Accosato, il Presidente della Provincia di Torino e S.A.R. Clotilde di Savoia all'inaugurazione dell'Università Italo-Francese. A sinistra il labaro dell'Airh

360° Anniversario della posa della 1° pietra della Certosa Reale di Collegno

10° Anniversario del restauro del Sacello dei Cavalieri del Supremo Ordine della S.S. Annunziata

CITTA' DI COLLEGNO

Associazione Famija Colegneisa
Associazione Internazionale Regina Elena
Istituto Reale Certosa di Collegno
Société du Patrimoine de Savoie



Sopra, da sinistra: il Nob. Dr Francesco Rosano di Viancino, 1° Vice Presidente AIRH, la consorte Beatrice, il Barone Guglielmo Guidobono Cavalchini, Delegato lombardo del S.M.O. di Malta. In seconda fila, da sinistra, il Dott. Cesare Mamini e la delegazione savoiarda. Nell'altra immagine, in prima fila, da sinistra: il Sindaco di Collegno, Prof. Silvana Accossato, l'Assessore alla promozione della città, Prof. Carla Gatti, il Gen. Ennio Reggiani, Presidente Nazionale Airh, il Dott. Ugo Berutti

studenti di medicina e degli studiosi. La Certosa Reale oggi ospita la locale Azienda Sanitaria e la sede dell'Università Italo-Francese. E' preservata come affascinante luogo di cultura e di didattica ambientale, sia per la parte museale sia per il vastissimo parco.

In questa splendida cornice, il 13 settembre hanno avuto luogo le solenni celebrazioni del 360° anniversario della posa della prima pietra della Certosa Reale e del 10° anniversario del restauro, a cura dell'Associazione Internazionale Regina Elena (Airh), del Sacello dei Cavalieri del Supremo Ordine della SS.ma Annunziata.

Nell'ottobre del 1998, la Città di Collegno e l'Airh posavano una lapide nel cortile della Certosa Reale per ricordare il 350° anniversario della posa della prima pietra da parte di "Madama Reale".

Sabato 13 settembre questi due eventi sono stati ricordati con una giornata organizzata dalla Città, dalla "Regina Elena", dalla *Famija Colegneisa*, dall'*Istituto della Reale Certosa di Collegno* e dalla *Société du Patrimoine de Savoie*.

Dopo una visita guidata nel complesso storico ed un omaggio ai Cavalieri dell'Annunziata, il *Coro '900 Vocal Ensemble*, diretto dal M° Massimo Peiret-

ti, ha dato un concerto nella chiesa della SS.ma Annunziata. Il gruppo vocale, composto da dodici voci professioniste selezionate dalle realtà corali torinesi più rinomate, è costantemente seguito da celebri preparatori vocali ed effettua periodicamente giornate di studio guidate da cantanti di fama mondiale. Un momento eccezionale in un luogo eccezionale!

Dopo lunghi applausi, a sottolineare l'ottima esibizione del Coro, il Presidente della *Société du Patrimoine de Savoie*, Cav. Dr. Laurent Gruaz, ha porto un saluto in francese, ripercorrendo la parte storica della fondazione della Certosa Reale e complimentandosi con l'Amministrazione Comunale, per poi consegnare al Sindaco, Prof. Silvana Accossato, il "Premio del Patrimonio 2008" nella categoria "Storia e Memoria".

Con entusiasmo, impegno e cordialità il Sindaco ha ringraziato i "cugini savoiard" di questo importante premio annuale, segno dell'impegno costante della città nella conservazione del patrimonio storico indipendentemente dalle difficoltà burocratiche, principalmente determinate dal fatto che gli immobili sono di proprietà di un altro ente pubblico, la Regione Piemonte. Il primo cittadino, accompagnato dall'Assessore alla promozione della città Prof. Carla Gatti, ha particolarmente ringraziato il Dott. Ugo Berutti, il Geom. Dante Cuselli ed il Dott. Cesare Mamini, oltre ai servizi comunali, per la perfetta organizzazione logistica.

Quindi il Dr. Gruaz ha consegnato lo stesso premio, nella categoria "Opere educa-



Il coro '900 Vocal Ensemble durante l'apprazziatissimo concerto

tive e sociali" all'Associazione Internazionale Regina Elena. Il Presidente Nazionale dell'Airh, Gen. Ennio Reggiani, ritirando l'attestato ha vivamente ringraziato la *Société du Patrimoine de Savoie* e confermato la volontà del sodalizio di procedere sulla brillante strada intrapresa ormai più di 20 anni fa.

In conclusione, il Gen. Ennio Reggiani, ha pronunciato il discorso seguente:

"Autorità,

Ospiti savoiardì,

Cari Amici,

mi rallegro di questo nuovo incontro e ringrazio il Sindaco e il Consiglio Comunale di Collegno di continuare a vegliare sul più importante patrimonio storico della Città.

Ringrazio il Presidente della "Società del Patrimonio della Savoia" per questo ri-



Il Gen. Ennio Reggiani ringrazia i dirigenti della *Société du Patrimoine de Savoie* per l'ambito riconoscimento delle opere educative e sociali dell'Airh. Alla sua destra il Presidente, Cav. Dr. Laurent Gruaz, e il Tesoriere, Cav. Gilles Carrier-Dalbion



conoscimento e sono molto lieto

sta e convinto dell'Associazione Interna-

zione sia stato anche concesso alla

zionale Regina Elena".

Città perché il nostro impegno è

E' seguita una colazione a Villa Licia, che

non ha potuto, purtroppo, accogliere tutti

gli ospiti. Tra le personalità intervenute il

Delegato della Lombardia del Sovrano

Militare Ordine di Malta, Gr. Croce di

Onore e Devozione in Obbedienza Barone

Guglielmo Guidobono Cavalchini, il

Vice Presidente nazionale AIRH, Nob.

Dr. Francesco Rosano di Viancino, con la

Consorte, il Delegato di Collegno, Cav.

Primo Re, e dirigenti e soci Airh del Pie-

monte e delle province di Massa Carrara,

Modena e Parma.

Il Presidente Internazionale era rappre-

sentato dal Delegato Generale.

Alberto Casirati



Da sinistra: il Gen. Ennio Reggiani, Presidente Nazionale AIRH; il Barone Guglielmo Guidobono Cavalchini, Delegato per la Lombardia del S.M.O. di Malta; il Cav. Gilles Carrier-Dalbion ed il Cav. Laurent Gruaz, rispettivamente Tesoriere e Presidente della "Société du Patrimoine de Savoie". Nell'altra immagine le stesse personalità sotto la targa del 1998.

GRAZIE A COLLEGNO DI PRESERVARE IL SUO PATRIMONIO STORICO

Azzeccato discorso del Cav. Dr. Laurent Gruaz, Presidente Nazionale della « Société du Patrimoine de Savoie »

*Madame le Maire, Mon Général,
Mesdames et Messieurs, Chers amis,*

C'est un très grand plaisir pour la Société du Patrimoine de Savoie que d'être présente parmi vous en ce jour.

La Société du Patrimoine de Savoie est une association apolitique pro-européenne. L'idée même de l'Europe est au cœur de sa création en 1995, à Aix-les-Bains, dans le département de la Savoie.

À travers l'identité culturelle et historique de la Savoie, dont elle entend promouvoir la connaissance, elle contribue à la mise en valeur du patrimoine qui s'étend des anciens États de Savoie jusqu'aux deux départements actuels. Une vaste zone géographique qui a uni divers territoires pendant plus de huit siècles et qui touche aujourd'hui trois pays : la France, l'Italie et la Suisse.

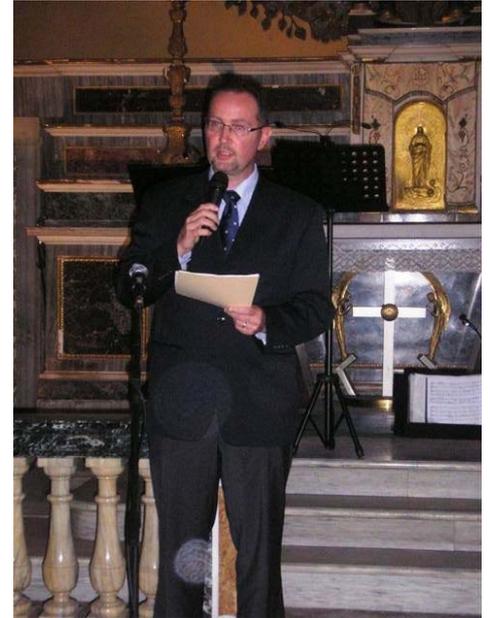
Consciente que les régions frontières constituent le ferment d'une unité continentale, elle se veut un trait d'union entre ces nations. La Savoie et le Piémont, pour ne citer qu'un exemple, comptent en effet près d'un millénaire d'histoire commune. Ils présentent aujourd'hui, par leur existence passée au sein d'un même État, d'évidentes affinités qui dépassent largement les diversités linguistiques de même que les frontières géographiques.

Fidèle à sa mission, la Société du

Patrimoine de Savoie organise, tant en France qu'en Italie et en Suisse, des manifestations qui commémorent souvent de grands événements liés à l'histoire culturelle, politique et sociale de la Savoie. Elle décerne, par ailleurs, le Prix du Patrimoine à des acteurs locaux ou des collectivités qui oeuvrent en ce sens.

A ce titre, la Société du Patrimoine de Savoie entend être le conservatoire des traditions savoyardes, quel que soit aujourd'hui le pays à qui elles appartiennent. Elle souhaite par son action rappeler les grandes heures de l'Histoire de ces territoires dans un contexte où le rapprochement entre les régions ne se limite pas qu'à des échanges économiques. C'est pourquoi, au-delà de ces aspects essentiels, elle souhaite donner une place prépondérante aux traditions et à la culture européenne, essentielle pour participer à l'union des nations du Vieux Continent.

L'identité européenne reste à construire. A son échelle, la Société du Patrimoine de Savoie entend y participer pleinement. Je suis donc particulièrement fier aujourd'hui de représenter à Collegno notre Association, avec notre Trésorier national, Gilles Carrier-Dalbion, pour le 360^e anniversaire de la pose de la première pierre de cette splendide Chartreuse Royale par la Princesse Chrestienne de France, fille de Henri IV



et de Marie de Médicis, sœur de Louis XIII.

Celle que la Cour de Turin surnomma "Madame Royale" est née à Paris le 10 février 1606 et, le 10 février 1619, elle épousa le Prince de Piémont et futur Duc de Savoie Victor-Amédée I^{er}.

A sa mort, le 7 octobre 1637, elle fut régente du duché au nom de son fils François-Hyacinthe, puis de Charles-Emma-nuel II. En 1648 elle posa la première pierre de ce magnifique ensemble architectural qui a subi différentes destinations au cours des siècles.

Nous avons suivi avec attention et intérêts les efforts conjoints de l'Association Internationale Reine Hélène et de la Municipalité, alors conduite par Umberto D'Ottavio, pour sauver les parties plus antiques de cette Chartreuse. Un premier geste fut d'intituler à Madame Royale le parvis puis de restaurer la Chapelle du Prieur, devenue le tombeau de Chevaliers de l'Ordre Suprême de la Très Sainte Annonciade, d'organiser un colloque puis de fonder l'Institut de la Chartreuse Royale de Collegno pour réunir toutes les associations et les forces vives désireuses de préserver et de restaurer le monument. Ensuite la Ville a dédié une place aux Chevaliers de l'Annonciade et, suivant les conseils de l'inoubliable Duc Gianni de Santaseverina, a transféré dans la Chartreuse Royale le siège du Conseil Municipal et a fait du portail de l'édifice

Société du Patrimoine
de Savoie



Institut européen d'Études transfrontalières

Prix du Patrimoine 2008

à

Association Internationale Reine Hélène

*Pour son action durable et remarquable à l'occasion du 10e anniversaire
de sa restauration de la chapelle des Chevaliers de l'Annonciade de Collegno*




Catégorie **Œuvres éducatives et sociales**

Le Président
Laurent Gruaz

Le Trésorier
Gilles Carrier-Dalbion

Remis le 10 septembre 2008



Il Sindaco di Collegno riceve il Premio del Patrimonio 2008 della Société du Patrimoine de Savoie dal Presidente Gruaz ed improvvisa un discorso di ringraziamento in francese

le symbole de la cité. Enfin les travaux essentiels ont pu commencer avec la participation de la Région.

Tout ne peut pas être fait en même temps et je comprends l'impatience de certains, je la partage même, mais les administrateurs ne peuvent pas toujours réaliser tous les programmes car les fonds manquent et une telle structure mériterait un engagement des investissements majeurs de nombreux partenaires, en particulier de l'Union Européenne, sans laquelle le projet de Venaria Reale ne serait qu'un rêve.

Beaucoup a été fait, beaucoup reste à

faire mais nous faisons le pari de la confiance et de la responsabilité.

C'est pourquoi la Société du Patrimoine de Savoie a tenu à souligner symboliquement ces efforts continus de la Municipalité de Collegno, guidée par Umberto D'Ottavio puis par Silvana Accossato, en décernant à la Ville de Collegno son Prix du Patrimoine 2008 dans la catégorie "Histoire et Mémoire" avec la motivation suivante:

« Pour sa contribution durable à la mise en valeur et à la conservation du patrimoine historique, et particulièrement

nt de la Chartreuse Royale, fondée par Chrestienne de France, régente des États de la Maison de Savoie ».

En outre, elle a décerné son Prix du Patrimoine 2008 dans la catégorie "Oeuvres éducatives et sociales" à l'Association Internationale Reine Hélène avec la motivation suivante :

« Pour son action et remarquable à l'occasion du 10^e anniversaire de la restauration de la chapelle des Chevaliers de l'Annonciade de Collegno ».

Corriere Adriatico

MARTEDÌ 26 AGOSTO 2008

La testimonianza

Regina Elena vicina agli italiani feriti a Kabul

ANCONA - Gli auguri di pronta guarigione e un pensiero di vicinanza alle famiglie. E' quanto esprime l'Associazione Internazionale Regina Elena di Ancona dopo il ferimento, avvenuto nei giorni scorsi in Afghanistan, nei pressi di Kabul, di tre militari italiani in un'esplosione che ha colpito una pattuglia del contingente italiano che svolgeva un'attività di bonifica di ordigni. I tre militari non sono stati feriti gravemente. Sono circa 2350 i militari italiani impegnati in Afghanistan, divisi tra la capitale Kabul e Herat, dove verrà presto spostato gran parte del contingente. Dal 5 agosto la Francia ha preso il comando della missione Nato-Isaf nella regione di Kabul permettendo il rimpatrio di 300 militari italiani. Altri 500 connazionali dovrebbero rientrare entro ottobre.



Il Presidente dell'AIHR riceve il Premio del Patrimonio 2008 della Société du Patrimoine de Savoie dal Tesoriere, Cav. Gilles Carrier-Dalbion

L'IMPEGNO DI UN PRINCIPE

Alejandro Jantus

Intervista rilasciata da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia a "World & Pleasure" in edicola questo mese

Attiva in Francia a partire dal 1985, l'Associazione Internazionale Reine Hélène (Airh) riunisce migliaia di persone per attività caritatevoli, spirituali e culturali sull'esempio della "Regina della Carità" Elena di Montenegro, insignita della *Rosa d'oro della Cristianità*, la più alta onorificenza vaticana. Apolitica ed apartitica, l'Airh è fedele alla Santa Romana Chiesa, ma dialoga con le altre confessioni religiose. Dal 1990 è attiva in Italia e dal 2001 si è costituita in onlus (airh.it@tiscali.it). *World & Pleasure* è andato ad intervistare S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, presidente internazionale dell'Associazione che in Italia è guidata dal generale Ennio Reggiani, mentre ne è presidente onorario S.A.R. la Principessa Maria Pia di Savoia.

Altezza Reale, quali sono le principali attività dell'Airh?

Innanzitutto quelle di carattere spirituale. In occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù, ad esempio, l'Airh ha accolto 300 giovani, dopo le visite ai santuari di Torino, Padova, Assisi, Loreto, Pompei e Roma. Nello stesso periodo abbiamo accolto a Torino 169 giovani provenienti dal Congo.

L'Associazione è particolarmente impegnata anche per le ostensioni della Sacra Sindone?

Sì, molto. Per le ostensioni della Sacra Sindone del 1998 e del 2000 l'Airh è entrata a fare parte della commissione per l'accoglienza dei pellegrini e per l'ultima ostensione abbiamo fatto costruire a nostre spese un ascensore per gli anziani e gli ammalati.

E quelle caritative?

Sono innumerevoli. Dalla sua "Operazione Solidarietà Estate" in favore di famiglie numerose, handicappati, anziani, bambini e studenti (ben 80.596 nel 2001), alla costruzione di una necropoli per 2.000 indigenti, alla modernizzazione di un reparto ospedaliero di oncologia pediatrica.

Ma la parte più impegnativa è l'aiuto concreto. I nostri dirigenti e volontari raccolgono ogni giorno aiuti alimentari ed umanitari, li verificano e li distribuiscono direttamente a chi ha veramente bisogno. E' una catena ininterrotta che ci

permette di essere sicuri che tutto, dico tutto, il materiale ricevuto vada a buon fine. Anche durante le missioni all'estero ed in occasione di tragedie naturali.

Lavorate anche con l'Esercito?

L'onlus è molto attiva per le missioni di pace all'estero dei contingenti italiani ed ha collaborato per quelle in Albania ed in Iraq. Collabora attualmente per quelle in Afghanistan, in Bosnia, in Serbia (Kosovo) e, particolarmente in queste settimane, in Libano.

Lavorare con le forze armate è un piacere e un dovere. Mi reco spesso personalmente a dirigere ed assistere alla partenza degli aiuti. Le mie ultime visite ai reparti sono state quelle al Genova Cavalleria (4°) ed alle Voloire, due splendidi ed efficienti Reggimenti della Brigata di Cavalleria Pozzuoli del Friuli.

Quanto costa una simile organizzazione?

Le spese dell'onlus italiana non rappresentano neanche lo 0,5% del valore degli aiuti distribuiti. Quasi niente, perché non pratichiamo il rimborso spese, ma c'è una grande solidarietà interna a favore di chi non avrebbe i mezzi per lavorare. Abbiamo una squadra solida ed unita che agisce per mettere davvero in pratica il motto della Regina Elena: "Servire!". Spesso i nostri donatori partecipano direttamente alle missioni ed alle donazioni, in totale trasparenza. Non sono sponsor o benefattori ma veri protagonisti.

Svolgete anche attività culturali?

L'AIRH si prefigge il compito di operare per la preservazione di patrimoni storici, morali e culturali. Recentemente ha restaurato il Monumento ai Caduti della guerra 1915/18 ad Acqui Terme (AL) ed il Monumento a Re Vittorio Emanuele II a Modena. Ad Alessandria abbiamo partecipato al restauro della scuola elementare di S. Michele dopo l'alluvione e abbiamo restaurato un bassorilievo del '500, una statua del Duomo del '700 e una Cappella della cattedrale dedicata alla Beata Vergine del S. Rosario, per la quale

abbiamo una tale devozione che siamo stati al Santuario di Pompei lo scorso 6 giugno. In tale data ho inaugurato il restauro di una croce delle missioni sulla facciata della più antica chiesa della città vesuviana.



Inoltre, abbiamo un Comitato che funziona benissimo e che premia con il diploma di "Tutore del patrimonio e delle tradizioni" persone ed enti meritevoli.

Il 7 giugno scorso ho consegnato personalmente gli attestati della sezione di Napoli, presieduta dall'Arch. Garzoni. Infine, abbiamo organizzato oltre 3.000 convegni internazionali ed diverse convenzioni tematiche.

Consegnate altri premi?

Sì. In particolare il Premio della Carità Regina Elena (il Premio 2006 è stato consegnato alla Città di Genova) ed il Premio Internazionale della Pace Mafalda di Savoia, nonché la Medaglia della Carità e la Medaglia del Volontariato.

www.wap-mag.com

GIANNATTASIO: DAI DISEGNI DELLE UNIFORMI AI DISEGNI DI LEGGE



Il Generale di Corpo d'Armata Pietro Giannattasio fu, fra l'altro, Ufficiale di Cavalleria e Deputato al Parlamento nella XIII legislatura.

Come Ufficiale di Cavalleria, spinto anche dal profondo amore per la sua Arma, agevolato da innata sensibilità artistica, si dilettò e certamente si divertì molto a dipingere delle gustosissime tavole (acquarelli) raffiguranti le uniformi militari attraverso i tempi. Detto così, potrebbe sembrare solo uno sterile hobby, se questa sua attività non fosse stata preceduta, accompagnata e seguita da una ricerca sull'uniformologia e sulla storia dei reparti le cui uniformi venivano via via rappresentate, con minuziosa attenzione in ogni dettaglio.

E poi la raffinatezza del tratto, nel riprodurre i volti e le figure degli Ufficiali e una sottile ironia, da non confondere con la caricatura. "Non manichini o figurini più o meno sofisticati, quindi, questi del Tenente Colonnello Giannattasio, ma immagini di uomini visti e presentati con uno schietto realismo armoniosamente accoppiato ad un'acuta, intima analisi" ha detto, nel presentare la pubblicazione, Alessandro Gasparinetti, Segretario Generale del *Centro Internazionale di Uniformologia*. Il successo della sua produzione in acquerelli è testimoniato dalla presenza di copie degli stessi sulle pareti di tantissimi istituti militari e degli appassionati di uniformologia.

Pietro Giannattasio, uomo multiforme, raffinato ed elegante, ricco di passioni e di stimoli. Ufficiale, Deputato, artista, ma anche sportivo praticante, nel 1971 si laureò campione italiano nella difficile disciplina del Polo.

Le sue doti di intelligenza, di passione per la vita militare e di intuito lo portarono ad assolvere compiti di crescente responsabilità, sia nei vari incarichi di comando sia in quelli di Stato Maggiore, che lo fecero emergere ed apprezzare.

Il 27 novembre 2004 è improvvisamente venuto a mancare il Generale di Corpo d'Armata Pietro Giannattasio, Capo dell'Ufficio Politico Militare del Ministero della Difesa.

Nato a Civitella del Tronto (TE) il 20 maggio 1931, frequenta il ciclo completo di studi militari: Accademia Militare di Modena (1950-52), Arma di Cavalleria; Scuola di Applicazione a Torino (1952-54). Scuola di Guerra a Civitavecchia (1959-62). Assolve tutti i periodi di comando prescritti presso unità operative: il Gruppo Squadroni "Lancieri di Novara" a Codroipo; il Reggimento "Lancieri di Montebello" a Roma; la Brigata di Cavalleria a Palmanova; la Divisione Corazzata "Ariete" a Pordenone; il 3° Corpo d'Armata a Milano.

Negli incarichi di Stato Maggiore dell'Esercito elabora la dottrina di impiego delle Grandi Unità Corazzate e presta servizio presso gli Uffici del Capo e del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Quindi, da Colonnello, dirige l'Ufficio Trasporti (1976-79) e, da Generale di Brigata, il 3° Reparto-Impiego delle Forze (1981-84).

In quest'ultimo incarico organizza la spedizione a Beirut in cui è "responsabile del controllo operativo".

Per il buon esito dell'operazione viene decorato di Croce d'Argento al merito dell'Esercito e di Commendatore dell'Ordine Militare d'Italia. Nel grado di Generale di Corpo d'Armata, svolge le funzioni di Capo di Gabinetto di tre Ministri della Difesa.

Nominato Ispettore di Fanteria e Cavalleria e, successivamente, Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, cessa dal servizio a domanda nel 1991. Nel 1992 entra a far parte del Comitato Scientifico dell'ISPI (Istituto Studi di Politica Internazionale).

Nel 1993 viene chiamato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, per svolgere le funzioni di Consigliere Militare. Incarico che mantiene fino all'aprile 1995.

Eletto Deputato nella XIII^a Legislatura (1996-2001), viene assegnato alla Delegazione Parlamentare presso l'Unione Europea Occidentale (in Commissione Difesa) e presso il Consiglio d'Europa. E' inoltre nominato Presidente del Gruppo Interparlamentare Italia-Giappone.

Dal giugno 2002, su incarico del Ministro della Difesa, è Capo dell'Ufficio per la Politica Militare del Ministro della Difesa. In tale incarico ha elaborato il "Libro Bianco 2002" sulla difesa.

2 Croci d'Argento al merito dell'Esercito, Medaglia Mauriziana, Commendatore dell'Ordine Militare d'Italia, Medaglia di Bronzo di lungo comando, Croce d'Oro per anzianità di servizio, Medaglia d'oro al merito della cultura, Medaglia di Bronzo al valore sportivo, Croce d'Argento per le operazioni di pace in Libano, Schwartz Kreuz Austriaca, Cruze al merito argentino, Cavaliere di Gran Croce OMRI, Cavaliere di Grazia Magistrale SMOM, Ufficiale al Merito Melitense, Grand'Ufficiale dell'Ordine di San Gregorio Magno, Grand'Ufficiale dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, Cittadino Onorario di Palmanova per il restauro della cinta fortificata di proprietà del dema-



nio militare, Presidente dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria (1992-96). Amante dell'equitazione e del cavallo, il Generale di Corpo d'Armata Pietro Giannattasio è morto a cavallo, con la stessa classe che lo aveva distinto nella vita, al galoppo in una travolgente.... "ultima carica".

www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

L'ORDINE DELLO SPERON D'ORO

Continua la presentazione degli Ordini Cavallereschi dello Stato della Città del Vaticano

La cavalleria dello Speron d'Oro sorse nella prima metà del XIV secolo, come dignità equestre, ma non come Ordine cavalleresco.

Chiamata anche *Milizia Aurata*, veniva conferita come dignità cavalleresca sia dai Romani pontefici che dagli imperatori. Chi aspirava ad ottenere lo Speron d'Oro doveva compiere un periodo di servizio in qualità di paggio, oppure prestare servizio militare. Al termine di tale periodo, veniva armato cavaliere con una solenne cerimonia, nel corso della quale riceveva le armi, il cingolo militare e gli speroni d'oro. L'insignito non aveva alcun obbligo o vincolo, salvo, in alcuni casi, di rispondere in caso di guerra nei riguardi di chi lo aveva investito, Sommo Pontefice o Imperatore.

Per tradizione, l'appartenenza alla *Milizia Aurata* conferiva la nobiltà personale, in alcuni casi anche la nobiltà ereditaria.

Dal secolo XVI si iniziò ad unire alla dignità cavalleresca dello speron d'oro il titolo di conte del sacro palazzo lateranense o conte palatino.

Con la fine del medioevo, la *Milizia Aurata* decadde di prestigio, divenendo una semplice distinzione onorifica conferita molto spesso per sub collazione. Infatti, nel 1367 il Sommo Pontefice Urbano V concesse al Marchese di Ferrara la facoltà di creare cavalieri dello Speron d'Oro. Tale prerogativa venne nel tempo altresì concessa anche a collegi ed università.

Anche la famiglia ducale degli Sforza di Santa Fiora, a cui succedettero i Cesarini Sforza, ottenne la facoltà d'investire cavalieri aurati.

Con la fine del Sacro Romano Impero, per rinuncia di Francesco II d'Absburgo (1806) cessò di esistere la milizia aurata di creazione imperiale, mentre quella di derivazione pontificia crebbe in splendore, sotto il pontificato di Pio VII. Infatti, in tale periodo la milizia aurata da dignità cavalleresca iniziò il processo di trasformazione in istituzione cavalleresca, con i relativi Statuti e con la concessione, il 16 febbraio 1803, di un'uniforme.

Il Sommo Pontefice Gregorio XVI, con il Breve Cum Hominum Mentis del 31 ottobre 1841, definì infine le caratteristiche e la struttura dell'Ordine della Milizia Aurata, ponendolo sotto la protezione di San Silvestro I papa. L'Ordine prese quindi la denominazione di Ordine Aurato di San Silvestro Papa o dello Speron d'Oro.

Con la riforma di tutti gli Ordini equestri pontifici avvenuta nel 1905, sotto il pontificato di San Pio X, anche la Milizia Aurata di San Silvestro Papa o dello Speron d'Oro ritrovò tutto il suo prestigio ed il suo splendore. Con Bolla 7 febbraio 1905, l'Ordine venne staccato dal titolo di San Silvestro Papa, divenendo quest'ultimo Ordine anch'esso pontificio. Sempre con la medesima Bolla, l'Ordine dello Speron d'Oro venne posto al secondo posto nella graduatoria degli Ordini cavallereschi pontifici, dopo l'Ordine Supremo del Cristo e prima dell'Ordine Piano.

L'Ordine si compone di una sola classe di cavalieri, limitata al numero di cento, e di norma viene conferito solo ai Capi di Stato non cattolici ed ai capi di governo.

L'insegna si compone di una croce ottagonata o biforcata, smaltata di giallo, por-



tante fra le due punte inferiori, sospeso, lo speron d'oro. Caricato nel cuore della croce uno scudetto circolare bianco, circondato da un cerchio d'oro, con nella parte anteriore il monogramma della Santa Vergine, protettrice dell'Ordine e sul rovescio la data MDCCCV e sul cerchio "PIUS X RESTITUIT". La croce è infine sovrastata da un trofeo d'armi in oro.

Esiste ovviamente anche la placca, mentre il nastro della decorazione è di rosso bordato di bianco. L'Ordine, al pari di tutti gli altri Ordini cavallereschi pontifici, dispone di uniforme, che si compone di una tunica di panno rosso a doppio petto, con collo e paramani di velluto in seta nera, con ricami in oro; i pantaloni, di panno nero, hanno una banda intessuta d'oro. Il copricapo, nero di felpa, porta la coccarda pontificia.

L'uniforme si completa con spadino, speroni d'oro ed altri accessori.

DAL MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DELL'ORDINE DEL S. SEPOLCRO

“Nel gennaio 2008 ho avuto l'occasione di ritornare in Terra Santa dopo un' assenza di trent'anni.

I cambiamenti incoraggianti che ho osservato comprendono il continuo rafforzamento delle istituzioni cristiane, specialmente le scuole, che rendono un servizio a tutti i membri della comunità, non solo quella cattolica; lo spirito sempre crescente di una cooperazione ecumenica tra le chiese cristiane; gli sforzi incessanti per la comprensione e la collaborazione interreligiosa.

Sono rimasto particolarmente colpito dall'eccellente lavoro svolto da Sua Beatitudine il Patriarca Latino Michel Sabbah, il quale concluderà quest'anno i suoi compiti amministrativi, ma non il suo ruolo sacerdotale, e dal costante spirito di dedizione al suo fianco del suo assistente e successore designato, l'Arcivescovo Fouad Twal. Dio benedica il sincero impegno apostolico del Patriarca Sabbah e dell'Arcivescovo Twal.

In conclusione, sono grato ai Cavalieri e alle Dame del Santo Sepolcro, per la loro manifesta generosità e dedizione verso Israele, la Zona Ovest e la Giordania, che mi hanno profondamente colpito.

Non ho avuto la possibilità di visitare Gaza. Le parrocchie, le scuole e le strutture mediche e sociali sostenute anche in parte dal nostro Ordine continuano a offrire un contributo essenziale non solo ai nostri fratelli cristiani ma anche per il benessere dell'intera comunità e, speriamo, soprattutto a favore della necessaria e auspicata pace in quella Terra, sacra per molti.

Cardinale John Foley”



LA LUPA E LA SFINGE. ROMA E L'EGITTO DALLA STORIA AL MITO

Quale città oltre Roma ha un rapporto così intenso e secolare con l'Egitto? In quale altro luogo troviamo così tanti obelischi? Sul Campidoglio il Tevere e il Nilo uniscono nel mito le due lontane sponde, come nei versi di un poeta dell'Arcadia, e i leoni egizi accolgono i visitatori alla base della lunga scalinata.

Nel rione Campo Marzio, dove ora sorgono i palazzi del governo, il sottosuolo è disseminato di reperti del tempio di Iside e poco più in là, verso le pendici del Quirinale, si trova il Serapeo. Tutta la cultura romana porta il segno di questa indelebile influenza. Nel Tempio della Fortuna a Palestrina risplende il grande mosaico del Nilo, realizzato da artigiani

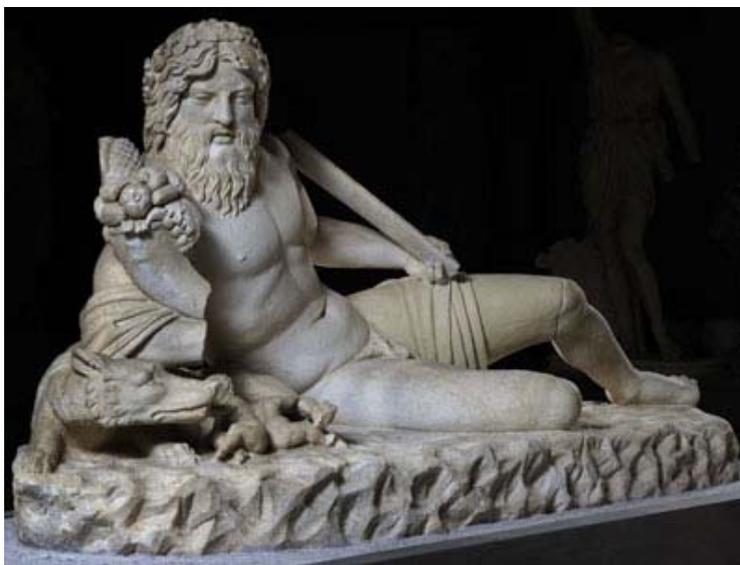
alessandrini. A Tivoli, nella Villa di Adriano, l'imperatore ricostruì un braccio del delta del Nilo, il famoso Canopo, luogo di svaghi e delizie della corte ellenistica. E la Meta Romuli divenne nel Medioevo uno dei simboli della città della Lupa, così come la Piramide Cestia lo fu dal Seicento.

Il Rinascimento si innamorò degli antichi profeti, di Ermete Trismegisto, degli incomprensibili segni geroglifici. I Borgia vollero la storia del bue Api dipinta nelle loro Sale in Vaticano. Raffaello utilizzò le sembianze di Artemide Efesia, ritenendola Iside, per decorare la volta della Stanza della Segnatura. A Roma rinacquero gli studi sulla religione e sui riti misterici e le vie dei pellegrini furono segnate dall'alta mole degli obelischi. Fu un amore di straordinaria durata. Nel Seicento Bernini innalzò la Fontana dei Fiumi, epitome della Roma Triumphans, e Athanasius Kircher, il genio gesuita, dedicò molti volumi alla civiltà nilotica. Nel secolo successivo le ombre si allungarono, mentre di giorno si parlava di Luce e di Ragione, di notte gli altri lumi svolgevano i loro riti misterici, le loro cerimonie di iniziazione.

A Roma, se da un lato si faceva arrestare Cagliostro, il fondatore della massoneria egiziaca, dall'altro si cercavano oggetti e decoratori per le stanze del principe Borghese. Perfino un cardinale, il Borgia di Velletri, nella cui casa passava il fior fio-

re della massoneria europea, cedette al fascino enigmatico dell'ermetismo e collezionò oggetti falsi e veri per il suo en-

Louvre di Parigi, a quelli di Palazzo Altemps e delle Terme di Diocleziano, a Roma, dalla Sfinge del Museo Civico di Viterbo al mosaico dell'abside di San Pietro raffigurante la Fenice, custodito in Palazzo Braschi a Roma; dal Ritratto in marmo di Domiziano alla Diade di Nerone in granito rosso, entrambi risalenti al I secolo d.C. e provenienti dal Museo Nazionale Romano, dalla seggiolina egittizzante del XIX secolo della Galleria Borghese al tavolo egittizzante di manifattura romana della Fondazione Magnani Rocca di Parma, dalle tre incisioni all'acquaforte di Giovanni Battista Piranesi, concesse in prestito dall'Istituto Nazionale per la Grafica, al Riposo dalla fuga



clopedico museo.

Una passione intensa per l'Egitto attraversò tutto il Settecento. Stregò gli americani che vollero una piramide sul dollaro e i francesi che finalmente svelarono il mistero dei geroglifici. Roma si era ormai ritirata in un modesto tran tran ai margini meridionali dell'Europa, i miti faraonici, con la crisi finanziaria, sembravano ormai sogni di un glorioso passato. Ora tutto questo è raccontato nella mostra "La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito", allestita sino al 9 novembre nelle sale di Castel Sant'Angelo.

Dai due Iside e Osiride in marmo nero e alabastro di Grandjacquet, provenienti dal

in Egitto (1655-57) di Nicolas Poussin, proveniente dall'Ermitage di San Pietroburgo, "La Lupa e la Sfinge" vede esposte una serie di opere che documentano, con qualche straordinaria eccezione, l'ampio arco cronologico che va dal I secolo a.C. sino alla Età dei Lumi, durante il quale l'Egitto da "storia" divenne mito e da "Egittomania" si trasformò in "Egittofilia".

La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo fino al 9 novembre dal martedì alla domenica ore 9-19.

Per informazioni e prenotazioni:
199757511

LA STORIA DEI LONGOBARDI

La Storia dei longobardi (San Paolo), presentata dal giornalista e scrittore Felice Bonalumi, è scritta dal religioso, poeta e storico Paolo Diacono, nato a Cividale del Friuli nel 720 e morto a Montecassino nel 799. Questo volume conserva ancora tutta la sua



attualità grazie al testo contemporaneo più organico e, di fatto, più completo sui Longobardi, almeno fino al regno di Liutprando. Il libro, presentato in una nuova traduzione, inizia con la biografia di Paolo Diacono, uno dei più importanti intellettuali longobardi. La seconda parte del volume è dedicata alla traduzione del volume di Paolo Diacono: una cronaca basata anche su tradizioni orali che l'autore fa proprie e inserisce nel testo unitamente a tutta una serie di fonti colte. La terza ed ultima parte è costituita da una guida per la lettura nel suo contesto storico e geografico.

MOSTRA MONOGRAFICA DEL CORREGGIO A PARMA

Il 2008 è davvero l'anno Correggio: due importanti mostre, una tematica e una monografica, celebreranno il grande artista emiliano. La mostra romana *Il Correggio e l'antico*, inaugurata lo scorso 21 maggio alla Galleria Borghese, è la prima monografica dedicata all'unico dei tre artisti appartenenti alla cosiddetta triade rinascimentale, con Raffaello e Michelangelo, a cui non sia mai stata riservata un'esposizione complessiva, quella che si terrà a Parma è destinata non solo a bissare il clamoroso successo della mostra del Parmigianino, ma anche a restare nella storia come la più ampia ed organica mostra che mai sia stata dedicata ad Antonio Allegri più noto come Correggio.

La mostra sul Correggio a Parma è monografica e presenterà quasi tutta l'opera del grande artista, anche grazie agli arrivi delle opere ora in mostra alla Galleria Borghese. Il percorso espositivo comprenderà complessivamente una quarantina di suoi dipinti, altrettanti disegni e altri 40 quadri e tele che si contestualizzano nella sua epoca. È il primo tassello nelle celebrazioni di uno dei grandi maestri del Rinascimento. Per organizzare l'evento è stato istituito un Comitato, frutto di un importante sforzo congiunto delle istituzioni di Parma: Comune, Provincia, Soprintendenza, Università, Diocesi, Monastero di San Giovanni Evangelista. E così, dal 20 settembre al 25 gennaio 2009, nelle sale della Galleria Nazionale in Pilotta e all'interno del Teatro Farnese sarà concentrato un insieme strepitoso delle opere più significative del Correggio, oggi "trasportabile", esistente nei diversi musei di tutto il mondo.

Una mostra superba che diventa parte di un percorso davvero emozionante che porterà ad ammirare - tutti concentrati in un raggio di poche centinaia di metri intorno alla mostra - i tre capolavori assoluti del Correggio: i sontuosi cicli affrescati nella Cupola della Cattedrale, quelli nelle due Cupole del Monastero di San Giovanni Evangelista e il sublime insieme rappresentato dalla Camera della Badessa in San Paolo. Sarà infatti possibile salire sino alla cupola della Cattedrale e a quella di San Giovanni, grazie a speciali impalcature che saranno allestite per l'occasione e offriranno l'opportunità di apprezzare da vicino questi due straordinari capolavori. Per apprezzare meglio il contesto storico in cui operò il Correggio, verrà



anche proposto un itinerario alla scoperta di superbe opere di vari Maestri del Rinascimento: in primis, la meravigliosa Camera d'Oro del Castello di Torrechiara e la Camera di Diana nel castello dei Sancitales a Fontanellato di Parma.

Il progetto scientifico prevede diverse sezioni dedicate ad analizzare e illustrare compiutamente la formazione dell'artista, il suo percorso umano, la crescita e maturazione artistica, il rapporto con la cultura del suo tempo e con gli artisti maggiori e suoi contemporanei, per tentare di dare, attraverso l'offerta il più possibile completa delle sue opere, una visione articolata della sua personalità di uomo e di artista. Sul piano metodologico opportuni confronti con opere di altri maestri - da Leonardo a Mantegna, Giorgione, Dosso Dossi e Lorenzo Lotto - saranno motivo di approfondimento e potranno arricchire il percorso sia dal punto di vista del fascino visivo che da quello critico e narrativo. Infine, il riscontro in parallelo tra le opere finite, le sinopie - per esempio quella dell'Incoronazione della Vergine in Biblioteca Palatina a Parma - e i disegni preparatori, particolarmente significativi per gli affreschi e le cupole, permetterà di entrare virtualmente nello studio dell'artista cinquecentesco, nell'infinito labirinto delle sue prove, dei suoi tentativi, tra fedeltà all'idea e variazione, tra "inventione" e prassi esecutiva. Il percorso si snoderà tra le sale dei Voltoni del Guazzatoio, il Teatro Farnese e il Grande

Salone con la Rocchetta al primo piano della Galleria Nazionale, partendo dall'evocazione dei luoghi della sua prima formazione (Correggio, Modena, Reggio Emilia, Mantova, S. Benedetto Po, Mantova), per passare ai committenti e umanisti di riferimento, ai documenti e all'antiquaria per la Camera di San Paolo, ai Maestri precedenti e contemporanei, e infine al corpus delle opere e dei disegni dell'Allegri, che sarà inevitabilmente il cuore e il motore dell'esposizione. Un concentrato di emozioni per far emergere nel panorama dell'arte italiana il, grande, seducente "pittore della luce", che stupirà per quel continuo passaggio di registro dal sacro al profano e che condiziona molti artisti fino all'epoca barocca.

Orari: Palazzo della Pilotta - Camera di San Paolo 9.30-19.30; Cupola della Cattedrale 9.30-18.30, chiusura: 24-25/12; 27/09, 4/12, 31/12, 01/01, 13/01 pomeriggio; 02/10, 1/11, 08/12, 06/01 mattino; Cupola della Chiesa di S. Giovanni Evangelista lunedì-sabato 9.30-18.00, domenica 13.15-18.00 chiusura: 01/11; 08/12; 25-26/12; 01/01; dall'estero 0243353522; Call center 199199111; servizi@civita.it

Una parte del ricavato dalla vendita dei biglietti d'ingresso finanzia un progetto di ricerca destinato a sconfiggere la malattia genetica grave più diffusa, la fibrosi cistica, purtroppo ancora inguaribile.

Per informazioni:

www.fibrosicisticaricerca.it

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

- all' associazione Kev Sara Gre (Kesag) per la missione in Camerun n. 17 colli, tra i quali 16 di viveri (€ 706,00)
- a Gorizia, al Convento dei Frati Cappuccini, viveri e dolci (€348,00)
- a Palmanova (UD) alla Scuola materna "Regina Margherita", dolci (€ 300,00) e viveri e dolci (€393,00)
- a Monfalcone (GO) alla Parrocchia S. Nicola, viveri e dolci (€204,00)
- a Staranzano (GO) alla parrocchia SS: Pietro e Paolo, viveri e dolci (€9.163,50)
- a Palmanova (UD) ad una famiglia bisognosa, viveri, dolci ed aiuti umanitari (€ 800,00)
- a Trieste, al Convento dei Frati Cappuccini di Montuzza, dolci (€57,00); viveri e dolci (€212,00) e viveri (€48,00)
- a Napoli alla Fondazione 'A voce d' e creature di don Luigi Merola, cancelleria (€84,60)
- a Trieste, alla Scuola di bambini "La Madre", viveri e dolci (€ 100,00)

IN MEMORIAM

Diciannove Menhir, per rappresentare l'unicità di ognuno dei caduti e l'unicità del dramma che li accomuna, come il numero degli uomini morti nell'orrendo attentato del 12 novembre 2003.

La Foresta d'acciaio, il monumento ai Caduti di Nassiriya, che ricorda tutti i caduti italiani in Iraq, opera del maestro Giuseppe Spagnolo, sorge nell'area verde a ridosso della Basilica Papale di San Paolo a Roma. Sarà certamente molto visitato in quest'Anno Paolino indetto da Papa Benedetto XVI, nel bimillenario della nascita dell'Apostolo delle Genti, sepolto nella Basilica.

PARMA: IL CENTRO SOCIO-SANTARIO DEDICATO AL PRIMO RE D'ITALIA



Parma: il nuovo centro socio-sanitario si chiamerà "Vittorio Emanuele II" Venti nuove intitolazioni, fra strade e strutture, sono state deliberate nell'ultima seduta di Giunta su proposta della Commissione comunale di Toponomastica.

Viene mantenuta l'intitolazione a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, del nuovo centro socio-sanitario tra via Raimondi e via Carmignani "nell'ottica della continuità con quanto esisteva in precedenza su questa area, una struttura destinata al recupero di bambini e giovani che anche allora prendeva il nome da Vittorio Emanuele.

Il nuovo centro, infatti, è anch'esso un punto di riferimento sociale per il territorio su cui insiste, in quanto qui trovano posto, in un unico complesso, servizi sociali di quartiere, servizi anagrafici e servizi sanitari" ha dichiarato l'Assessore. Da notare che prima il quartiere e poi i residenti, avevano chiesto di mantenere lo stesso nome del passato anche per la nuova struttura.

A nome del CMI, il Comitato per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia si è congratulato con l'Amministrazione comunale.

Il nuovo complesso socio-sportivo realizzato dal Comune in via XXIV Maggio è stato dedicato alla memoria del calciatore parmigiano Aldo Monardi. Monardi, che giocò nella squadra del Parma in serie B, per approdare poi nel Genoa.

Fra le nuove intitolazioni spazio anche ai pittori, nel quartiere Montanara, dove una piazza e tre vie sono state dedicate rispettivamente ad Antonio Ligabue, Umberto Concerti, Achille Beltrame, autore delle celebri copertine del settimanale "La Domenica del Corriere", e Carlo Mattioli. All'inventore francese del metodo della conservazione ermetica dei cibi, Nicolas Appert, è stata dedicata una laterale di via Pasteur.

Le altre intitolazioni sono a Meuccio Ruini e Antonio Salandra, combattenti della prima guerra mondiale e politici, nel P.I.P. Crocetta; a Giovanni Masi, combattente della prima guerra mondiale; a Ugo Saltini, medico e giornalista; a Francesco e Lorenzo Basetti, rispettivamente militare di Borgotaro e medico di Palanzano; alla Badessa Giovanna, del Monastero di San Paolo a Parma, nel quartiere dedicato alle donne celebri di Cortile San Martino; ad Augusta Ghidiglia, soprintendente ai Beni artistici di Modena e Reggio e scrittrice; ad Adamo Neipperg, generale e politico austriaco.

Il 7° Rapporto sulla comunicazione Censis/Ucsi, presentato a Montecitorio, prosegue lo studio basato sul confronto dell'uso dei media da parte della popolazione nei principali paesi europei: Italia, Francia, Germania, Regno di Spagna e Regno Unito. Il Rapporto è dedicato quest'anno soprattutto ai comportamenti giovanili. Sono da notare l'enorme balzo in avanti nell'uso di Internet da parte dei giovani italiani tra i 14 e i 29 anni: tra il 2003 e il 2007 l'utenza complessiva (uno o due contatti alla settimana) è passata dal 61% all'83%, e l'uso abituale (almeno tre volte alla settimana) dal 39,8% al 73,8%. Il cellulare è usato praticamente da tutti e il 74,1% legge almeno un libro all'anno e il 62,1% più di tre libri. Il 77,7% dei giovani legge un quotidiano una o due volte alla settimana, mentre il 57,8% legge almeno tre giornali alla settimana. I periodici hanno una utenza complessiva pari al 50% dei giovani. Le femmine ascoltano di più la radio e leggono di più i periodici; i maschi leggono di più i quotidiani e guardano di più la Tv satellitare. I giovani italiani assomigliano ai giovani europei, ma non sono del tutto uguali. Dappertutto si fa un grande uso del telefonino, ma solo in Italia il 96,5% dei giovani lo adopera in maniera abituale, mentre negli altri paesi gli utenti abituali oscillano tra l'89,3% della Germania, l'83,9% del Regno Unito, l'83,7% del Regno di Spagna, per scendere al 73,8% della Francia. Per i giovani britannici e tedeschi Internet riveste un ruolo ancora più importante che in Italia: l'uso abituale della rete raggiunge, infatti, nel Regno Unito il 77,7%, in Germania il 76,5%, in Italia il 73,8%.

COSÌ AI MILITARI EBREI VENNE TOLTO L'ORGOGGIO DI ESSERE ITALIANI

Nel settembre 1870, alla vigilia della breccia di Porta Pia, il pontefice promise la scomunica al primo soldato italiano che avesse varcato i confini del suo Stato. Ma quel primo soldato «invasore», a quel che sembra, era di religione ebraica e la minaccia fu senza conseguenze. Ebreo sarebbe stato anche il primo caduto italiano in guerra, nel maggio 1915.

Ed ebrei furono, sempre nella Grande guerra, il decorato più anziano e il più giovane (che fu, quest'ultimo, Roberto Sarfatti, figlio diciassettenne di Margherita, la futura amante di Mussolini).

Bastano già dei piccoli fatti come questi a indicare quanto sia stato stretto il legame tra gli ebrei italiani e la storia militare del Paese, come ora conferma il libro di un giovane studioso, Giovanni Cecini, che pone al centro della sua ricostruzione la vicenda dei Soldati ebrei di Mussolini (Mursia). Si tratta di una vicenda in cui è ben riassunta la peculiare tragicità rappresentata per l'ebraismo italiano dalle «leggi razziali» del 1938: il fatto cioè che quelle leggi colpirono un segmento della popolazione che si era sempre identificato assai strettamente con la storia nazionale, a partire dalle lotte risorgimentali.

Gli ebrei vi si erano identificati anzitutto per l'ovvia ragione che l'indipendenza e l'unità d'Italia avevano coinciso con il processo della loro emancipazione, cioè con l'acquisizione dell'eguaglianza giuridica e civile. Da ciò appunto il fatto che si sentissero subito spinti a una piena integrazione nella vita nazionale, nutrita di un forte sentimento patriottico, e spesso nazionalista, che li portò poi ad accettare anche il fascismo. Il 23 marzo 1919, tra i 119 fondatori del nuovo movimento di Mussolini, cinque erano ebrei. E non pochi ebrei erano presenti tra il 1919 e il 1922 nelle file dello squadristo.

È del resto noto che per molti anni l'ebrai-

simo italiano avrebbe tributato un consenso, non diverso da quello del complesso della popolazione, al regime che poi lo avrebbe perseguitato.

Ancora nel gennaio 1937 il rabbino capo e il presidente della Comunità israelitica di Trieste inviarono a Mussolini la cospicua cifra di ventimila lire per solennizzare la fondazione dell'Impero.

Tra gli ebrei italiani che si trovarono a vestire la divisa questo processo di identificazione con il regime fascista, concepito anzitutto come unico e legittimo rappresentante della patria, fu particolarmente forte. E particolarmente forte fu, per quegli stessi ebrei, la disillusione conseguente, nel 1938, alla svolta antisemita del regime.

A partire dalla fine del 1937 i ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica avevano impartito direttive finalizzate a una epurazione sotterranea degli ebrei. Si volevano evitare nuove ammissioni di israeliti nelle scuole e accademie militari e rendere la vita quanto più dura possibile ai giovani ebrei che già ne facevano parte. Nella stessa direzione andavano alcuni casi di promozioni mancate di ufficiali ebrei che Cecini riferisce.

Ma l'ebraismo italiano non percepì i segni di ciò che si stava preparando: anche per questo l'avvento della legislazione razziale, che collocava in «congedo assoluto» tutti i militari di «razza ebraica», rappresentò un colpo durissimo.

Ve ne è traccia in una lettera che il generale Guido Liuzzi inviò al Duce nel settembre 1938, dichiarando di parlare a nome della maggioranza degli ebrei italiani: «Durante sedici anni di Era Fascista siamo stati parte integrante del meraviglioso blocco unitario che, solo nel mondo, Voi avete saputo forgiare. (...) Se ritenete che non abbiamo dato prove sufficienti di devozione, altre chiedetene e ne daremo. Ma non menomateci del bene supremo e unico, cui aspiriamo: la Patria». Parole retoriche, certo, che però lasciano trasparire quanto la perdita della divisa aggravasse, per i militari ebrei, il dramma della discriminazione razziale, giacché in un certo senso venivano colpiti due volte, come ebrei ma anche come appartenenti alle forze armate.



Il dramma si rinnovò di fronte allo scoppio della Seconda guerra mondiale e poi alla partecipazione italiana al conflitto.

Fu la stessa Unione delle comunità israelitiche a rivolgersi allora al capo del fascismo perché tenesse conto delle aspirazioni degli ebrei italiani, dichiarandosi (pur due anni dopo il varo delle «leggi razziali») «certa che i correligionari tutti vorranno mettersi all'occorrenza a disposizione delle Autorità partecipando con tutte le loro forze al conseguimento degli alti fini nazionali».

Il giorno della dichiarazione di guerra l'ingegnere Arturo Minerbi, pluridecorato nella Grande guerra, si presentò in divisa da ufficiale dell'esercito per essere arruolato, dovendo subire l'umiliazione di un rifiuto che sentì come una degradazione. Identico esito ebbe la richiesta analoga presentata per sé e per il figlio da Guido Jung, ministro fascista delle Finanze nel 1932-34, che si dichiarò disposto anche ad assumere un altro nome (non israelita) pur di essere impiegato in guerra.

Il capitano di corvetta Sergio Lusena, che era stato espulso dalla marina perché ebreo, si mise a frequentare i moli in modo da poter almeno salutare i vecchi compagni che partivano.

Non reagirono tutti e sempre così gli ex ufficiali ebrei: se il capitano Mario Jesurum continuò fino al 1942 ad inoltrare richieste di arruolamento destinate ad essere respinte, molti altri invece emigrarono. In ogni caso tutti, emigrati o no, sentirono la discriminazione come una ferita tanto più bruciante perché veniva da un Paese che avevano servito, in divisa, con particolare dedizione.

Giovanni Belardelli

Corriere della Sera, 16 giugno 2008



LA FAMIGLIA E I SUOI SOGGETTI. TEMI GIURIDICI

Contributo del volontariato alla coesione economica e sociale

Il volume di Maria Luisa Lo Giacco raccoglie lavori non omogenei, di studiosi italiani e stranieri, accomunati però dall'oggetto di studio e riflessione: la famiglia e i suoi soggetti. E' un tema, quello della famiglia, spesso al centro del dibattito, non solo scientifico, ma anche politico e sociale, divenendo anche terreno di scontro nelle più recenti consultazioni elettorali e referendarie.

Secolarizzazione della società, cambiamenti del costume, immigrazione e pluralismo religioso, progressi della medicina, individualismo: questi ed altri fenomeni hanno influito in maniera determinante nelle dinamiche familiari, nei rapporti tra le diverse generazioni, nella procreazione e nell'educazione dei figli.

La famiglia è stata uno degli ambiti nei quali gli interventi del legislatore sono stati osservati con preoccupazione - e talvolta fortemente criticati - da parte della gerarchia e del magistero cattolico. Recentemente, Papa Benedetto XVI è tornato ad occuparsi della famiglia nel Messaggio del 1° gennaio, giornata che dal 1968 la Chiesa cattolica dedica alla pace, e che nel 2008 aveva come tema "Famiglia umana, comunità di pace". Al n° 5 di questo documento si legge: "tutto ciò che contribuisce a indebolire la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima responsabile dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace".

E', quella della difesa della famiglia formata sul matrimonio tra un uomo e una donna, una delle battaglie più combattute dalla Chiesa degli ultimi anni.

In realtà, in questa battaglia, lo Stato italiano appare non come un avversario, quanto piuttosto come un alleato. Gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione mostrano l'attenzione delle istituzioni alla "famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", affermano l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, stabiliscono i diritti e i doveri dei genitori nei confronti dei figli. La Costituzione si mostra sensibile verso i casi di debolezza dell'istituto familiare, prevedendo un intervento delle istituzioni pubbliche qualora i genitori non siano in grado di adempiere

ai propri doveri nei confronti dei figli, assicurando altresì tutela giuridica a quelli nati fuori dal matrimonio. L'art. 31

contiene un principio importante, ancora non del tutto realizzato: "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose". Se da queste norme traspare in maniera evidente una preoccupazione per la famiglia quale si presentava nella realtà sociale dell'Italia di sessanta anni fa, tuttavia i principi ispiratori della disciplina costituzionale della famiglia costituiscono ancora oggi un ineliminabile punto di riferimento per il legislatore e i giudici. Anche le riforme legislative successive, in materia di famiglia, hanno sempre posto l'attenzione sui soggetti che la compongono, cercando di tutelare i più deboli e riconoscendo un ruolo, come si vede ad esempio nella legge istitutiva dei consultori familiari, anche alle organizzazioni e formazioni sociali che operano a fianco e a favore della famiglia.

Fra queste un ruolo del tutto peculiare è svolto dalle confessioni religiose e dalla Chiesa cattolica in particolare.

D'altronde, matrimonio e famiglia sono una delle classiche materie miste, cioè di quegli ambiti ed istituti che, pur essendo ovviamente di piena competenza statale, rivestono anche un interesse per la Chiesa, e nella disciplina dei quali pertanto si realizza quella "reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese" che è alla base della disciplina concordataria (art. 1 dell'Accordo di Villa Madama).

Ma è proprio fondandosi su tale collaborazione che in dottrina si è affermata la necessità di un riconoscimento giuridico delle unioni non matrimoniali, poiché ««il bene del Paese» richiede una pronta ed adeguata tutela di quanti compongono e comporranno le famiglie di fatto, ed in particolare di quei soggetti che ne sono i soggetti deboli».

Un ulteriore elemento che contribuisce a rendere in continua evoluzione le relazioni familiari è costituito dalla crescente caratterizzazione pluralistica delle società

occidentali. La presenza numerosa di immigrati, spesso appartenenti a tradizioni religiose diverse da quella giudaico-cristiana, e la crescita nume-

rica dei matrimoni misti ha determinato l'emergere di differenti modi di intendere e di vivere i rapporti familiari. Questo, talvolta, come si sottolinea in alcuni dei lavori raccolti in questo volume, ha portato anche ad un contenzioso giudiziario, quando la differente tradizione culturale è stata causa di una violazione dei doveri e degli obblighi che derivano

dal matrimonio. E' da tener presente che quello della tutela della libertà religiosa nell'ambito familiare è un tema classico del diritto ecclesiastico italiano. Francesco Finocchiaro, dopo aver ricordato il carattere di diritto pubblico soggettivo della libertà religiosa, aggiungeva che essa "però, è anche un diritto soggettivo - indisponibile, al pari di tutti gli altri diritti pubblici soggettivi - valido ed efficace nei rapporti interprivati" individuando anche i diversi aspetti della vita familiare nei quali la tutela della libertà religiosa necessita di particolare attenzione: rapporti tra i coniugi, educazione dei figli, cause di separazione e divorzio, atti di ultima volontà.

Gli scritti contenuti in questo volume affrontano alcune di queste tematiche, con una particolare attenzione ai soggetti "deboli" nelle relazioni familiari. I minori e la loro educazione, gli anziani, le vittime di maltrattamenti familiari, non dimenticando gli aspetti relativi alla tutela della libertà religiosa.

Due contributi, invece, sono dedicati alla disciplina canonistica della famiglia e del matrimonio, alla luce delle novità introdotte dal Concilio Vaticano II e dal successivo codice di diritto canonico. Tutti gli scritti originano da un'occasione concreta; si tratta relazioni a convegni, note a sentenza, voci enciclopediche. Sono accomunati, come detto, dall'intento di affrontare le tematiche relative alla famiglia a partire da un particolare angolo prospettico: quello della tutela dei suoi soggetti.



QUALE RISPOSTA DALL'ITALIA ALLA DOMANDA DI ENERGIA

Come rispondere alla domanda di energia senza venir meno agli impegni di riduzione dei gas serra?

Per raggiungere l'obiettivo di riduzione del 20% rispetto al 1990, in Italia le emissioni annue di CO₂ del settore termoelettrico non dovrebbero superare gli 88 MtCO₂. Da considerare che, tenendo conto del progressivo *decommissioning* delle centrali obsolete, le emissioni annue di CO₂ da impianti oggi esistenti o in costruzione saranno, al 2030, dell'ordine di 70 MtCO₂, consentendo un margine piuttosto ridotto per l'incremento di emissioni da nuovi impianti. La riduzione delle emissioni di CO₂ rispetto al 1990 non sarebbe comunque raggiungibile. Si rende dunque necessario il ricorso ad altre tecnologie di produzione a bassa emissione o ad emissione nulla. Il nucleare è una delle opzioni oggi già percorribili.

Per lo sviluppo del nucleare in Italia possiamo ipotizzare due diversi scenari di nuova capacità produttiva con differente mix tecnologico e di combustibili. Nel primo possiamo immaginare il fabbisogno elettrico italiano coperto in gran parte ancora da fonti fossili, gas e carbone (con CCS) con un apporto significativo delle rinnovabili a cui si potrebbe aggiungere l'installazione di 5 impianti nucleari da 2 GW (20% del fabbisogno). Nel secondo scenario si può prevedere un maggior apporto del nucleare per compensare le difficoltà nello sviluppo di nuove fonti rinnovabili o delle tecnologie di *Carbon Capture and Sequestration*.

Per quanto riguarda i costi di generazione di una centrale nucleare, essi si compongono delle seguenti voci: l'investimento iniziale per la realizzazione dell'impianto, gli oneri per l'esercizio e la manutenzione, il costo del combustibile e quello relativo al suo smaltimento ed infine i costi di smantellamento. La più onerosa è quella relativa all'investimento iniziale per la realizzazione dell'impianto che incide per

circa il 60% sul costo di generazione.

Molti studi internazionali si sono cimentati nel definire precisamente l'influenza del costo del capitale sul costo dell'energia prodotta giungendo a risultati significativamente diversi e racchiusi nell'intervallo tra 14 e 40 €/MWh a seconda delle economie di scala e delle condizioni finanziarie applicate. Queste ultime sono determinate sia dalla



posizione finanziaria del soggetto proponente che, - soprattutto, - dal rischio percepito dagli investitori, che varia a seconda del Paese. In questo senso l'esistenza di un quadro regolatore stabile per tutta la durata del progetto, così come una procedura autorizzativa ben definita, costituisce un prerequisito fondamentale per mitigare il rischio legato ad investimenti così importanti. Per quanto riguarda i costi per l'esercizio e la manutenzione degli impianti, le stime parlano di 6-9 €/MWh.

Il costo del combustibile viene invece differenziato in costi da sostenere dall'estrazione del minerale fino alla fabbricazione del combustibile, e in costi delle fasi che intercorrono tra lo scarico del combustibile esausto ed il suo stoccaggio definitivo. I primi vengono valutati in 3,5-4,5 €/MWh ed è importante notare come solo un terzo di questo sia da imputare al costo del minerale di uranio che comunque, sebbene volatile come tipicamente sono le *commodities*, non è in grado di influire per più del 10% sul costo di produzione finale. I secondi riguardano le fasi di stoccaggio temporaneo, riprocessamento e stoccaggio definitivo del combustibile e si stima, per le incertezze descritte in precedenza sulla gestione delle scorie, che possano variare tra 1 e 4 euro per MWh. Infine i costi di generazione attri-

buiti al fondo di accantonamento per il *decommissioning* dell'impianto, tenuto conto di una vita operativa di 60 anni per impianti di terza generazione, non è in grado di alterare significativamente la redditività dell'iniziativa contribuendo per 1 e 4 €/MWh.

Complessivamente i costi di generazione per i nuovi impianti nucleari possono essere stimati nell'intervallo compreso tra i 25 ed i 62 €/MWh (a seconda degli investimenti e dei tempi di rea-

lizzazione degli impianti), ma è opinione abbastanza condivisa che il valore di circa 50 €/MWh sia una stima attendibile per una iniziativa avviata in un contesto regolatore e di investimento sviluppato e non ostile. Una cifra che comunque regge bene il confronto con le tradizionali fonti di energia quali il carbone (dai 59 ai 75 €/MWh, a seconda se *greenfield* o *brownfield* e considerando il prezzo per tonnellata intorno ai 60-80 \$) o il CCGT (77-90 €/MWh considerando il prezzo del barile di petrolio intorno ai 60-80 \$). Se invece consideriamo uno scenario di prezzi più aggressivo, come quello dei nostri giorni, il confronto è ancora più chiaro: con il Brent a 100 \$ (cambio \$/€ a 1,5) inclusa la CO₂ (20 €/tonnellata) il costo del CCGT sale a circa 105 €/MWh mentre con il carbone a 100 \$ per tonnellata (cambio \$/€ a 1,5) inclusa la CO₂ (20 €/tonnellata) il costo arriva a circa 95 €/MWh.

Per un ritorno all'opzione nucleare serve un dibattito aperto che tenga conto delle esigenze del Paese, dell'evoluzione dello scenario energetico e degli impegni ambientali sottoscritti a livello europeo. L'Italia deve poter scegliere fra i rischi dell'effetto serra, che sono ingestibili, e i rischi del nucleare, che sono gestibili.

LA VALLE D'AOSTA NON PUÒ RICONOSCERE IL CERVINO

Incontra una nuova difficoltà la serie di francobolli dedicata alle Regioni.

Il francobollo dedicato alla Valle d'Aosta non è piaciuto perché accanto al Castel Savoia di Gressoney Saint Jean e al paesaggio alpino, il Cervino è ripreso dalla parete nord-est, cioè quella che domina... sul vallesse svizzero. È insorto il Sindaco di Valtournanche, Giorgio Pession: "È come se per promuovere la valle di Chamonix venisse utilizzata un'immagine del monte Bianco presa dal versante italiano, è veramente vergognoso". "Dispiace -aggiunge- perché si dovrebbe pubblicizzare di più il versante italiano del Cervino, mentre nel mondo è famoso soprattutto quello svizzero. È un simbolo della Valle d'Aosta, noi cerchiamo di promuoverlo, ma un errore così marchiano è davvero deprecabile".



SUSSIDIARIETÀ, LA CHIAVE DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Con il calo del tasso di natalità e l'aumento dell'età media dei cittadini europei, l'età lavorativa in Europa raggiungerà il suo apice e il tasso di partecipazione al lavoro potrebbe diminuire dell'otto per cento da oggi al 2030. Appare evidente che, se noi europei - ed in modo particolare noi italiani -, intendiamo conservare un significativo grado di competitività economica e tendere a migliori condizioni di vita per i nostri figli e per i nostri nipoti, dovremmo riflettere attentamente sulle misure di ordine politico, economico e culturale che scongiurino la "recessione demografica" che da decenni sembrerebbe spingere il Continente europeo e la Nazione italiana verso un triste declino.

A proposito di declino, sono in molti oggi a parlarne e a scriverne, e la maggior parte degli analisti enfatizza le preoccupanti implicazioni economiche di tale deriva recessiva. In effetti, accanto alle evidenti ripercussioni sulla capacità produttiva dovuta ad un progressivo deperimento delle energie che animano lo scenario economico europeo ed italiano, si prevedono ripercussioni altrettanto preoccupanti in ambito politico e culturale. Un paese, ovvero un'area geografica come l'Europa, che dovesse registrare la progressiva diminuzione della propria capacità economica dovrebbe interrogarsi sulle precondizioni che determinano la genesi dello sviluppo economico ed il consolidamento delle istituzioni che lo renderebbero strutturale.

In primis, bisognerebbe considerare l'elemento umano come fattore decisivo e fondamentale di un qualsiasi processo produttivo. Oggi più che mai, come ha opportunamente sottolineato Ettore Gotti Tedeschi in un articolo pubblicato su "L'osservatore Romano" lo scorso 13 febbraio, il "capitale umano", ossia le conoscenze, le abilità, la cultura, le credenze, ma anche la salute, l'educazione e i valori, insieme a tutto ciò che definisce e distingue il genere umano e qualifica le singole persone, costituisce il più affascinante e raro - dunque prezioso - fattore di produzione. In secondo luogo, in tema di analisi delle concause che possono favorire una fase di declino ovvero di sviluppo economico, accanto alla suddetta variabile antropologica, sarebbe opportuno considerare la variabile politica-istituzionale. In definitiva, alla luce dell'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, la domanda ineludibile che ci dovremmo

porre è la seguente: in che modo preservare la libera scelta che determina il posizionamento dei singoli piani individuali, avendo come prospettiva vincolante la "norma fondamentale" di cui parla Benedetto XVI nella *Deus caritas est*, ossia la giustizia? Benedetto XVI riconosce che per la Dottrina Sociale della Chiesa norma fondamentale dello Stato è il perseguimento della giustizia, ossia un ordinamento sociale in grado di garantire a ciascuno la sua parte di "bene comune", nel rispetto del principio di sussidiarietà.

A questo punto emergono tre elementi: uno di ordine epistemologico, uno politico-istituzionale ed uno morale. Sotto il profilo epistemologico, Benedetto XVI, nel passaggio che abbiamo riportato dalla sua enciclica non individua nello Stato apparato la causa efficiente e finale per il perseguimento del bene comune, ma rinvia al principio di sussidiarietà: nessuna mente tra quelle presenti nel genere umano potrà mai raccogliere tutte le informazioni rilevanti e computarle in un sistema che tenga conto delle esigenze, delle capacità e dei desideri di ciascuna persona. È questo il fondamento logico del principio di sussidiarietà.

Sotto il profilo politico-istituzionale egli non riconosce nello Stato un apparato burocratico il cui valore, antropomorficamente inteso, sarebbe preordinato rispetto a quello delle parti che lo compongono, ma è identificato con una norma fondamentale, una sorta di "verità di per se stessa evidente": il perseguimento del "bene". Sotto il profilo morale, il Papa riconosce che è obbligo di chi è più prossimo al bisognoso farsi carico delle sue esigenze e dei suoi bisogni. È compito dei genitori farsi carico dei bisogni e delle aspettative spirituali, materiali e culturali dei propri figli. Così come è obbligo dei figli fare altrettanto nei confronti dei propri genitori, avendo cura della loro salute fisica e spirituale. È questa l'ordinata articolazione della società secondo la Dottrina Sociale. In definitiva, ciò che emerge è una teoria dello Stato - ovvero una filosofia della società civile - che non dispiacerebbe né a Montesquieu né a Tocqueville, una epistemologia delle scienze sociali che sottoscriverebbe Hayek ed un'impostazione antropologica che esalta il primato e la dignità della persona, da sempre sostenuti dalla dottrina sociale cattolica.

All'indomani della caduta dei sistemi di

socialismo reale, al manifesto fallimento della dottrina marxista e alla profonda crisi dei sistemi di welfare, l'insegnamento sociale della Chiesa "è diventata un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi". In tema di sviluppo e di rapporto tra economia e politica, il primo tra gli orientamenti che la Dottrina Sociale propone è che alla politica spetta un compito centrale nella realizzazione di quella norma fondamentale di cui abbiamo già detto, predisporre quelle che W. Röpke chiamava le "condizioni quadro", nel rispetto del principio di sussidiarietà e, di conseguenza, dell'"ordine concorrenziale". Dunque, ai fini di un integrale sviluppo economico, il principio di sussidiarietà disegna la giusta articolazione tra i soggetti che compongono il variegato corpo sociale.

Se la persona, la famiglia e la pluralità dei corpi intermedi hanno una fondazione ed una legittimazione autonoma dallo Stato e, di conseguenza, lo precedono e, in un certo senso, lo pongono in essere, ne consegue che lo Stato deve in primo luogo rispettare e promuovere queste dimensioni, senza alcuna pretesa egemonica.

Ciò significa che lo Stato dovrà astenersi sempre dal promuovere azioni che siano di competenza delle comunità che lo precedono. Spetterebbe allo Stato intervenire con strumenti adeguati - "conformi" - per aiutare le comunità (domestiche ed internazionali) ad esplicare le loro funzioni e a svolgere quei compiti che appartengono a loro in modo primario e naturale. In definitiva, la dottrina sociale della Chiesa si presenta come un'espressione delle scienze sociali unificate e rese originali dalla rappresentazione di una figura d'uomo che non si esaurisce e non si riduce alla rete delle relazioni sociali, ma che si definisce a partire dalla sua unicità e creatività, elementi di cui la persona assume piena consapevolezza solo nella relazione e, di conseguenza, nella esplicazione della sua dimensione comunionale (civile).

È in questa dimensione che la nozione di bene comune, irriducibile ad una qualsiasi forma di "soluzione hobbesiana", assume connotati inediti e adeguati ad una realtà sociale contraddistinta dalla pluralità degli interessi ed abitata da soggetti inevitabilmente fallibili ed ignoranti.

Prof. Flavio Felice

docente di Dottrine economiche e politiche alla Pontificia Università Lateranense

L'OSTENSIONE DELLA S. SINDONE "OPPORTUNITÀ PROVVIDENZIALE"

Intervista di Paolo Centofanti per Zenit al sindonologo Padre Gianfranco Berbenni

Cosa pensa dell'annuncio dell'ostensione pubblica della Sindone?

Padre Berbenni: E' una opportunità provvidenziale per poter procedere in una pastorale che abbia nella Passione e Risurrezione del Signore Gesù il proprio centro, ed è una opportunità provvidenziale perché la Sindone sia un testimone privilegiato, accanto e a servizio dei Vangeli e dei Sacramenti, e possibilmente dia occasione per impegni sociopolitici, specialmente nel mondo delle emergenze e della carità, molto più intensi. In questi ultimi mesi sembra vi sia un nuovo interesse per la Sindone.

Cosa vede di positivo e cosa eventualmente di potenzialmente negativo, come ad esempio eventuali forme di spettacolarizzazione?

PB: Di positivo vedo un aspetto, che per la scienza è normale, cioè quello di non abbandonare mai l'analisi di un oggetto. In questo caso la Sindone per la scienza è un reperto archeologico, un tessuto con delle impronte sanguigne di una persona uccisa in determinate condizioni. Che la scienza continui è normale e benvenuta prassi, direi. Forse sussiste una ricerca di spettacolarità scientifica, e questo è un elemento di debolezza dell'attuale ricerca. Occorrerebbe, credo, rimettere le carte in gioco, riportando 'la partita' a uno svolgimento normale, semplice, senza angustie

di ritrovamenti spettacolari.

Più che la mediaticità è proprio la spettacolarità del procedere scientifico che è in gioco qui. Anzi c'è un pericolo, almeno per noi sacerdoti: se anche accadesse che si dovesse raggiungere il livello di affidabilità circa una radiazione che permette una diffusione superficiale dell'impronta corporea sindonica, il pericolo grande è che gli stessi scienziati inizierebbero a 'fare teologia' dicendo "abbiamo scoperto l'energia che ha provocato la Risurrezione". Cosa che per i teologi è non solo molto discutibile, ma assolutamente in controtendenza con la strategia che i

Vangeli hanno scelto quale causa determinante la fede nella Risurrezione, e cioè la testimonianza delle Scritture e degli apostoli. Il vero pericolo che sta dietro questo eccesso è nell'andare a cercare la causa dell'impronta superficiale sulla Sindone, è lo sconfinamento della scien-

za di laboratorio nella scienza teologica.

Bisognerebbe ripartire dal 1984, quando l'equipe americana dello STURP fece il punto sulle ricerche iniziate nel 1978 e presentò uno spettacolare "Programma formale di ricerca scientifica sulla Sindone di Torino", rimasto purtroppo quasi del tutto assente nei dibattiti sindonici.

Bisognerebbe ripartire da lì, per discutere il dato della cosiddetta superficialità dell'immagine corporea sindonica, e sarebbe ancor più importante e auspicabile che il mondo medico si impegnasse di nuovo e ad alto livello nell'analisi della Sindone, specialmente con alcuni team di esperti di patologia legale. Il settore scientifico medico è molto minoritario nella quantità di ricerche sulla Sindone. Credo dovrebbe rimettersi in campo con molta forza.

Cosa ne pensa di questa sperimentazione realizzata dall'ENEA?

PB: E' una sperimentazione scientifica interessante dal punto di vista dei risultati. Dal punto di vista sindonologico credo andrebbe collocata in un contesto più ampio di discussione.

Pensa che possa fornire in qualche modo elementi per una possibile spiegazione su come si sia formata l'immagine?

PB: Penso che procedano nella verifica dell'ipotesi della superficialità dell'immagine corporea quanti hanno difficoltà nel considerare la formazione dell'impronta corporea come semplice fenomeno naturale, di natura fisico-chimica.

E credo che procederanno sulla via della ricerca di una energia che sia documentabile, come nel caso di questa radiazione ultravioletta. Tuttavia penso che sia necessario tenere molto ben presente anche l'ipotesi della formazione naturale, secondo cui non sarebbero impronte superficiali, anche perché gli stessi scienziati dello *Shroud of Turin Research Project* (STURP) avevano in progetto di verificare questo che a loro sembrava, dai primi elementi, postulati e raccolti, un dato incontrovertibile.



Pontificio Santuario della B.V. del S. Rosario di Pompei, 26-27 settembre 2008 XXIX Giornata Mondiale del Turismo

Il turismo affronta la sfida del cambiamento climatico

Venerdì 26 settembre

Ore 16 Liturgia dell' Accoglienza nel Piazzale Beato Giovanni XXIII

Ore 16.30 Via Lucis nel Piazzale Beato Giovanni XXIII

Ore 17.30 Santa Messa nella Cappella Bartolo Longo

Ore 18 Adorazione Eucaristica e Santo Rosario

Ore 19 Concelebrazione Eucaristica.

Sabato 27 settembre - XXIX Giornata Mondiale del Turismo

Ore 9 Liturgia dell' Accoglienza, salute e presentazione dei pellegrinaggi

Proiezione del video "Pompei, la meraviglia di Dio"

Ore 9.30 Via Crucis nel Piazzale Beato Giovanni XXIII (o in Cripta)

Ore 11.00 Concelebrazione Eucaristica

Ore 13-15.30 Itinerario "Sulle orme del Beato Bartolo Longo"

Ore 16.30 Via Lucis nel Piazzale Beato Giovanni XXIII

Ore 18 Adorazione Eucaristica e Venti Sabati del Santo Rosario

Ore 19 Presentazione del tema della XXIX Giornata Mondiale del Turismo

Ore 21 Rosario e Fiaccolata per la Pace Universale, Piazzale Beato Giovanni XXIII

Prenotazione e accoglienza pellegrinaggi individuali e comunitari

Tel. 081.8507000 0818577379 Fax 0818577482 rettorato@santuariodipompei.it

IL TRAFFICO FRONTALIERO CON LA SVIZZERA DAL REGNO D'ITALIA

Il traffico frontaliero, sebbene non regolamentato come oggi, esisteva tra l'Italia e la Svizzera prima ancora dell'unità nazionale (1861) e la Svizzera come Stato federale (1848). Lungo il confine italo-svizzero era naturale passare la frontiera nei due sensi, anche quotidianamente, per motivi di lavoro. La libera circolazione delle persone era garantita dalla Convenzione di stabilimento fra la Svizzera e il Regno d'Italia del 1868, in base alla quale "i cittadini di ciascuno dei due stati (...) potranno liberamente entrare, viaggiare, soggiornare e stabilirsi in qualsivoglia parte del territorio ...".

Questa situazione durò fino allo scoppio della prima guerra mondiale, quando praticamente tutte le frontiere sono state chiuse. Dopo di allora vennero introdotti i controlli di frontiera, i diversi tipi di autorizzazione per entrare e soggiornare (a tempo più o meno determinato) in Svizzera e le limitazioni dei "contingenti" di lavoratori stranieri ammessi in funzione del mercato del lavoro e della politica contro l'"inforestierimento". Nel frattempo, infatti, il numero degli stranieri, soprattutto tedeschi e italiani, era cresciuto a tal punto da raggiungere in alcuni Cantoni proporzioni notevoli, che superavano in alcune grandi città il 30-40 per cento. Decisamente troppi, dicevano in molti. È interessante osservare che, nella politica del governo per la limitazione della manodopera estera e nelle iniziative anti-stranieri, specialmente quelle degli anni '60 e '70, non vennero quasi mai presi in considerazione gli stagionali e i frontalieri. Soprattutto questi ultimi erano infatti considerati ininfluenti sull'"inforestierimento" perché residenti fuori della Svizzera. Per questa ragione, l'evoluzione numerica dei frontalieri non ha seguito quella degli stranieri residenti o stagionali. Ben inteso, anch'essi erano soggetti ad autorizzazione e controlli, ma il loro impiego era quasi esclusivamente legato al mercato del lavoro. Il ricorso agli stagio-

nali e ai frontalieri serviva tuttavia anche a rallentare la crescita degli stranieri residenti e a stemperare i sentimenti xenofobi.

Per lungo tempo si è parlato poco dei frontalieri, anche perché essi riguardano essenzialmente i Cantoni di confine. Da alcuni anni invece se ne parla di più perché con l'entrata in vigore degli Accordi bilaterali Svizzera-Unione Europea anche per questa categoria di lavoratori si applica il principio della libera circolazione. Recentemente sono state pubblicate dall'Ufficio federale di statistica le ultime cifre che li riguardano e hanno suscitato non poche reazioni perché denotano un fenomeno in continua crescita. Per quanto riguarda gli italiani essi erano 30.617 nel primo trimestre del 2000, e quest'anno hanno raggiunto la cifra record di 45.814, con un incremento del 33%. L'Italia non è tuttavia il Paese che fornisce alla Svizzera più frontalieri. Al primo posto si colloca la Francia con oltre 112.000, l'Italia segue a distanza con 45.814 e la Germania al terzo posto con 42.801.

A livello nazionale, la quota di frontalieri sulla popolazione occupata non è molto elevata, mentre è molto significativa nei Cantoni periferici. In Ticino, ad esempio, essa rappresenta il 22% ed è in forte aumento (nel 2003 era del 18%). Tale crescita si spiega perché il "frontalierato" conviene. Esso funziona perché si sposa bene domanda e offerta di lavoro, a condizioni vantaggiose per entrambe le parti. Tra i vantaggi principali c'è indubbiamente anche il salario, conveniente sia a chi lo riceve sia a chi lo dà. È infatti indubbio, senza essere della Lega dei ticinesi, che i frontalieri costano generalmente meno della manodopera locale; ma è bene ricordare che il salario mediano dei frontalieri era nel 2004 addirittura superiore a quello delle altre categorie di stranieri (domiciliati e residenti). Nemmeno il caro petrolio influisce più di tanto sulle loro scelte, visto che possono fare il

pieno in Svizzera, dove notoriamente la benzina ma anche altri beni di largo consumo costano ormai meno che in Italia. La motivazione salariale è, per inciso, quella che dissuade molti ticinesi a cercare lavoro in Lombardia, dove le opportunità non mancherebbero di certo, ma i salari sono nettamente inferiori a quelli svizzeri. Per la stessa ragione, ovviamente, molti italiani preferiscono lavorare in Ticino piuttosto che attorno alla metropoli milanese.

Chi sono? Cosa fanno? La maggior parte lavora nel settore artigianale e industriale, ma sempre più anche nel settore dei servizi. Se prima erano tuttavia quasi esclusivamente manovali od operai generici, che occupavano posti disertati dagli svizzeri, oggi molti frontalieri sono qualificati e persino diplomati e laureati, che vanno a lavorare negli uffici e nel terziario avanzato. Tempo fa ha creato stupore scoprire che ci sono persino frontalieri settantenni o dirigenti di aziende. Ma le autorità non vi hanno trovato nulla di irregolare. D'altra parte è bene ricordare che quando si fa un accordo, ovviamente sottoscritto liberamente e nell'interesse di entrambe le parti, bisogna essere disposti ad accettare anche eventuali svantaggi secondari. Ma non è corretto affermare che i frontalieri creano disoccupazione tra gli indigeni, perché altrimenti non si spiegherebbe né l'incremento del numero dei frontalieri né l'aumento dei posti di lavoro né l'aumento del PIL che si registra anche in Ticino. La disoccupazione, generata da altri fattori, può toccare gli uni e gli altri, ma non gli uni a vantaggio degli altri. Semmai essa va comunque combattuta a vantaggio di tutti. Sono passati i tempi in cui gli stranieri erano una forza lavoro manovrabile a piacere secondo i bisogni e le circostanze. La libera circolazione delle persone è una (ri)conquista, di cui occorre soprattutto vedere i vantaggi.



NUMEROSI I RAPPORTI TRA IL REGNO DI NORVEGIA E L'ITALIA

Cresce regolarmente il numero di Comuni norvegesi gemellati con Comuni italiani: Ålesund (Møre og Romsdal) con Borgo a Mozzano (Toscana), Tvedestrand/Lyngør (Aust-Agder) con Rocca Canterano (Lazio), Trysil (Hedmark) con Trasaghis (Friuli VG), Røst (Nordland) con Sandriago (Veneto), Sveio (Hordaland) con Salò (Lombardia), Fetsund (Akershus) con Riccò del Golfo (Liguria), Vadsø (Finnmark) con Lauro (Campania) e Skien (Telemark) Sorrento (Campania).

Inoltre è stato firmato un "Patto di amicizia" tra il Comune di Stavanger (Rogaland) e San Donato Milanese (Lombardia) e un "Tematico gemellaggio" tra Vågan/Svolvær (Nordland) e Fermo (Marche).

SIRIA: NUOVE SCOPERTE NEL “PALAZZO ORIENTALE” A QATNA

Gli archeologi dell'Università di Udine, in collaborazione con la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria, hanno effettuato importanti scoperte a Tell Mishrifeh, l'antica città di Qatna, in Siria centrale, 18 chilometri a nord-est della moderna città di Homs.

Nel corso della nona campagna di scavo, condotta nei mesi di agosto-novembre 2007, è continuata l'esplorazione di un grande edificio pubblico già individuato lo scorso anno ad oriente del Palazzo Reale. Le scoperte «sono notevoli - dice il direttore degli scavi, Daniele Morandi Bonacossi, professore di archeologia e storia dell'arte del vicino oriente antico all'ateneo di Udine - sia per gli importanti reperti rinvenuti (intarsi in avorio e osso, sigilli, cretule con impronte di sigilli, elementi di gioielleria in pietre semi-preziose e oro, armi e ornamenti personali di bronzo) sia perché esse, per la prima volta, consentono di comprendere l'impianto urbanistico della città antica dell'età del Tardo Bronzo (1600-1200 a.C.)». Il paesaggio urbano di Qatna attorno al 1500 a.C., infatti, era dominato da un susseguirsi di palazzi e altri edifici pubblici che torreggiavano monumentali sull'acropoli della città e dominavano i quartieri residenziali ubicati nella sottostante città bassa fra frutteti, orti, giardini, campi coltivati, specchi d'acqua e fonti.

Uno di questi palazzi, il *Palazzo Orientale*, ubicato a est dell'imponente Palazzo Reale, è stato parzialmente portato alla luce dagli archeologi udinesi assieme ai colleghi siriani. Il suo scavo proseguirà negli anni a venire. Il palazzo, appartenuto probabilmente ad un membro della Famiglia Reale o ad un alto funzionario del regno, fu costruito all'inizio del II millennio a.C. e rimase in uso fino al XIV secolo a.C. Esso venne edificato su terrazzamenti artificiali del plateau roccioso sul quale la città era stata costruita. In questo modo furono superati i dislivelli presenti nel sottostante tavolato calcareo



e, nel contempo, attorno al Palazzo Reale, che divenne l'edificio più alto della città, visibile da tutte le monumentali porte urbane attraverso le quali si entrava a Qatna, fu possibile creare una scenografia assai suggestiva. Tutto il complesso di edifici palatini e residenziali che circonda l'edificio reale, infatti, sembra rispondere alla necessità di creare una “cinta” di palazzi che “incorona” il Palazzo Reale, vero fulcro del potere della dinastia qatnita. La parte finora scavata del *Palazzo Orientale* è costituita da oltre 25 vani che si articolano intorno ad una imponente corte acciottolata di 16 x 10 m e appartengono probabilmente al settore d'ingresso dell'edificio palatino. Nella zona nord-ovest della corte, si trovava un'area quadrangolare non pavimentata, che potrebbe essere stata una parte coperta della corte adibita allo svolgimento di attività cerimoniali.

Fra i vani portati alla luce si trovano anche ambienti con funzioni domestiche, come cucine e magazzini, oltre che corridoi e vani di funzione ancora sconosciuta. Durante l'età del Bronzo Medio II, attorno al XVII secolo a.C., il palazzo fu temporaneamente abbandonato e nei suoi

vani vennero scavate le sepolture di una necropoli costituita da tombe in giare, con corredi rappresentati in genere da vasi miniaturistici (bottiglie, piatti, lucerne) e oggetti personali in bronzo, come, ad esempio, spilloni per fermare le vesti. Dopo una breve fase di abbandono, il 'Palazzo Orientale' fu ricostruito nel XVI secolo a.C. per essere poi definitivamente abbandonato, forse a seguito del violentissimo incendio che, attorno al 1340 a.C., distrusse il Palazzo Reale probabilmente nel corso di una campagna militare condotta dal sovrano ittita Shuppiluliuma I contro Qatna.

Al di sopra del complesso palatino ormai deserto fu edificato un quartiere abitativo. Le abitazioni erano costruite con muri in mattoni crudi rivestiti da un intonaco di calce. Nei vani delle case sono state rinvenute importanti collezioni di ceramica relativa all'età del Bronzo Tardo II (XIII secolo a.C.), che dimostrano come la vita nella città, dopo la distruzione seguita alla campagna di conquista ittita, sia continuata sia pur se su scala più ridotta che nei secoli precedenti.

BIENNALE ARCHITETTURA DI VENEZIA

Sarà Francis Rambert, critico d'architettura e, dal 2003, Direttore dell'*Institut français d'architecture*, il commissario del padiglione francese per l'XI Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia, in programma fra il 14 settembre e il 23 novembre prossimi.

E' stato apprezzato il progetto curatoriale *GénéroCité, généreux vs. Générique*, proposto da Rambert come risposta al tema generale della biennale *Out there. Architettura Beyond Building*.

Fra gli obiettivi, quello di documentare le diverse forme della specificità francese in architettura, ed una generazione di gruppi che aboliscono le frontiere funzionali e geografiche.

Appuntamento a Venezia !



RE VITTORIO EMANUELE I - VII

Carlo Bindolini

Lasciata la Sardegna, della quale le era stato affidato il governo dalla primavera del 1814, la Regina Maria Teresa sbarcò a Genova il 21 agosto 1815, qui l'attendevano il marito, Re Vittorio Emanuele I, la figlia Maria Beatrice con il marito Francesco IV, Duca di Modena e Reggio, il Principe di Carignano Carlo Alberto ed il Corpo Diplomatico, venuto per l'occasione da Torino.

Lasciata Genova il 15 settembre, la Famiglia Reale si diresse verso Torino, passando il 17 per Alessandria, il 18 per Asti e giungendo il 21 a Stupinigi. Due giorni dopo entrò solennemente a Torino da Porta di Po, dove dodici ragazze della nobiltà presentarono alla Sovrana vasi e corbeilles con poesie di Diodata Saluzzo.

Nel Duomo fu celebrato un Te Deum seguito da una parata militare e, la sera del 24 settembre, dai fuochi d'artificio.

Nonostante i festeggiamenti organizzati per il suo ritorno, Maria Teresa apparve inquieta e scontenta perché, già nell'incontro a Genova, il Re le aveva inibito di occuparsi degli affari di Stato e ben presto i rapporti della Regina con il Ministro Vallesa divennero molto difficili.

Inoltre, ad angustiare la Regina vi era sempre il problema della successione, poiché, mancando ai Sovrani un figlio maschio, l'erede futuro della Corona, riconosciuto anche al Congresso di Vienna, era Carlo Alberto, Principe di Carignano, anche se Maria Teresa ancora non disperava di essere di nuovo madre.

In una lettera del 4 ottobre 1815 diceva di avere assicurato il Consorte che non si sarebbe più occupata di affari: di qui soddisfazione e buona salute per entrambi, "ce qui me fait espérer, que nous pourrions encore avoir des enfants".

Il giovane Principe di Carignano si trova-

va a Torino, sotto la guida del Conte Filippo Grimaldi, una creatura del Vallesa, che aveva il compito di far dimenticare l'educazione parigina e borghese che era stata impartita al Principe, personaggio verso il quale Carlo Alberto non nascondeva la propria avversione.

Maria Teresa, che riteneva legittimo il malcontento del Principe, operò per fare sostituire il Grimaldi con un nuovo governatore, il cavaliere Policarpo Cachetani di Osasco, tenente generale, di natura mite ed arrendevole.

Inoltre la Regina ebbe parte nel fare assegnare al Principe di Carignano nel 1817 il Collare dell'Annunziata e ne favorì il matrimonio con la Principessa Maria Teresa di Toscana.

Nell'estate del 1816 Vittorio Emanuele I e Maria Teresa visitarono la Savoia che, nonostante le difficili condizioni economiche nelle quali versava, mostrò ai Sovrani tutta la sua tenace simpatia.

Se gli ultimi mesi del 1819 furono rattristati dalla morte di Carlo Emanuele IV avvenuta a Roma il 9 ottobre, nell'anno successivo due matrimoni allietarono la Corte: Maria Elisabetta, sorella del Principe di Carignano, andò sposa all'Arciduca Ranieri, fratello dell'Imperatore d'Austria e Viceré del Lombardo-Veneto, mentre Maria Teresa, una delle figlie della coppia reale, andava sposa a Carlo Lodovico di Borbone di Parma, Principe di Lucca.

Lo stesso anno, il 13 marzo, nasceva il figlio primogenito dei Principi di Carignano, il futuro Re d'Italia Vittorio Emanuele, che il Re e la Regina tennero a battesimo.

Per affrontare i gravissimi problemi dell'economia e delle finanze e fare fronte all'incapacità dell'amministrazione, Vittorio Emanuele I istituì con Regio biglietto dell'11 marzo



Torino - l'antico ponte della Porta di Po in un'incisione su rame colorata ad acquarello del 1795, opera di Giuseppe Pietro Bagetti (1764 - 1831), incisore di Sua Maestà

1817 i "Consigli di conferenza dei Ministri", le cui sedute settimanali, iniziarono il 18 marzo e continuarono poi con una certa regolarità il venerdì mattina a Palazzo Reale sotto la presidenza del Re o, in sua assenza, del Ministro degli Esteri.

Il 24 settembre del 1817 il Vallesa, in modo inatteso, confermò al Re le sue dimissioni che aveva presentate il giorno prima al Sovrano personalmente.

Sulla motivazione che spinse il Vallesa a questo gesto diverso è il parere degli storici, ma sembra che alla base vi fosse un conflitto personale tra il Ministro e la Regina Maria Teresa. Non è un mistero che le relazioni tra il Vallesa e la Regina fossero tese da parecchi anni ed è possibile che questa volta le parole di Maria Teresa, eccessivamente aspre, avessero particolarmente ferito il Ministro, perché nella lettera ufficiale delle dimissioni, inviata al Re il 24 settembre, egli dichiarava che, quando un ministro onorato della fiducia sovrana non indegnamente era ferito "dans ce qu'il a de plus précieux", non poteva conservare "ni la force, ni les moyens de bien servir son Maitre".

Chi poteva avere quindi ferito a tal punto il Primo Ministro? Non certo Re Vittorio Emanuele I, più che mai affettuoso con lui, non i colleghi od i ministri esteri, tutti sorpresi dell'accaduto, non Carlo Felice, né Carlo Alberto, estranei in quegli anni agli affari politici.

La voce pubblica fece il nome della Regina e con molta probabilità era nel vero.

Porta di Po, a Torino, in un'antica incisione



MATILDE DI CANOSSA, REGINA D'ITALIA (II)

Matilde fu una fedele alleata del Pontefice contro l'imperatore Enrico IV durante la lotta che culminò con l'umiliazione di Canossa del 28 gennaio 1077 quando, per ottenere la revoca della scomunica da parte del Papa, l'Imperatore fu costretto ad umiliarsi, dovendo attendere d'entrare davanti al portale d'ingresso del castello di Canossa per tre giorni e tre notti inghiocciato col capo cosparso di cenere mentre imperversava una bufera di neve. La riappacificazione definitiva verrà nel 1122, con un concordato che separò i due poteri, ma il dispiegarsi degli eventi mise in luce le qualità di Matilde che dimostrò fedeltà al Papa e alle alleanze, diplomazia e grande risolutezza.

Matilde nel 1089 sposò il giovanissimo e futuro Duca di Baviera Guelfo V (1073-1120), il cui padre Guelfo IV si era sempre schierato dalla parte dell'Imperatore contro il Papa.

Nel 1090 Enrico IV fece la sua terza discesa in Italia e prese Mantova. Matilde si arroccò sull'appennino reggiano attorno ai suoi castelli più inespugnabili e il potente esercito imperiale fu distrutto dalla vasalleria matildica. Dopo questa vittoria molte città, tra le quali Milano, Cremona, Lodi e Piacenza, si appoggiarono a Matilde sottraendosi al controllo imperiale.

Nell'aprile 1098 Enrico IV depone il figlio maggiore Corrado e il 10 maggio successivo fu eletto il fratello minore, Enrico V (1086-1125), incoronato il 6 gennaio 1099, che costrinse il padre ad abdicare a suo favore alla Dieta di Maganza il 31 dicembre 1105.

Il 7 agosto 1106 muore a Liegi Enrico IV, dopo aver tentato invano di riprendere il potere, ed Enrico V può essere ufficialmente incoronato Re di Germania.

Nel 1102, Matilde di Canossa dona alla S. Sede i suoi beni allodiali nell'area appenninica tra Reggio e Bologna, nella bassa pianura padana, verso il Mantovano e il Ferrarese, in Toscana nella Val di Serchio e in Versilia.

Nel 1107 il Concilio di Troyes condanna l'investitura dei Vescovi da parte dei laici ed Enrico V riapre il conflitto con la Chiesa per le investiture.

Enrico V giunse a Sutri e costrinse il Papa Pasquale II (1099-1118) ad accettare la sua incoronazione imperiale e il suo diritto all'investitura dei Vescovi.

Il 13 aprile 1111 Enrico V è incoronato nella Basilica di San Pietro. Sulla via del

ritorno l'Imperatore incontrò Matilde a Bianello, vicino a Reggio, per confermarle i feudi messi in dubbio dal padre e per conferirle i titoli di Regina d'Italia e Vicaria Papale, ma il Papa revocò gli accordi raggiunti, ed istigò i Principi tedeschi contro l'Imperatore.

Si rivoltarono contro di lui i nobili Sassoni, tra i quali il futuro imperatore Lotario III.

Matilde amministrò la giustizia viaggiando nei suoi territori, incurante dei pericoli, fronteggiò le ribellioni, comandò il suo esercito e lasciò un'impronta indelebile nelle sue terre costruendo fortezze, castelli e chiese.

Le fonti la descrivono come il modello del principe laico ma cristiano, fedele alla Chiesa ma politicamente scaltro, mecenate nelle arti e riformatore in campo giuridico.

Le rivolte perdurarono fino al 1115, data della morte di Matilde di Canossa, quando il titolo d'Italia si ricongiunse a quello dell'Impero. Senza eredi, il suo immenso possedimento si frantumò, alcuni castelli rimasero in possesso ai discendenti della sorella di Tedaldo (il nonno di Matilde) Prangarda, a signori locali e a Comuni Militum di cavaliere e mercenari; alcuni possedimenti vennero addirittura dimenticati in un vuoto di potere, altri semplicemente inglobati nei territori papali.

Matilde di Canossa aveva lasciato sua erede universale la Chiesa di Roma ma solo i suoi beni personali potevano essere ereditati dal Papa, non quelli di origine feudale, cioè concessi ai suoi antenati o a lei per investitura imperiale.

Mantova si regge a comune ed Enrico V rivendica la sua eredità. I Vassalli dei Canossa diedero vita alle dinastie dei Baratti, nel Parmense, e degli Attoni (Iattoni o Jattoni) di Antesica e di Beduzzo, nella Val Parma.

Matilde morì il 24 luglio 1115 sul Po, a pochi chilometri dal prediletto Monastero di San Benedetto.

Una donna straordinaria, dunque, simbolo



di un territorio e di un'epoca, sepolta nella chiesa di San Benedetto Po, poi traslata a Roma, in Castel Sant'Angelo e, nel 1644, nella Basilica Vaticana San Pietro. La tradizione vuole che la salma, malgrado gli oltre cinque secoli, fosse ancora integra, con una cascata di capelli biondo-rossicci e denti grandi e splendidi.

Dopo la morte di Matilde, venne a crearsi un alone di leggenda. Gli agiografi ecclesiastici ne mitizzarono il personaggio facendone una contessa semi-monaca dedita alla contemplazione e alla fede.

Lo stesso Dante Alighieri ne sentì parlare e la inserì nell'XI canto del *Paradiso* della *Divina Commedia*, ponendola nella cerchia dei militanti per la fede.

Il monaco Donizzone di S. Apollonio di Canossa, scrisse la *Vita Matildis*; il suo manoscritto è ornato da superbe miniature conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Ecco perché a lei sono dedicate tre grandi mostre dal 31 agosto 2008 all'11 gennaio 2009, coordinate da un comitato scientifico internazionale.

Alla Casa del Mantegna saranno ripercorse grazie a gioielli, opere d'arte e reperti archeologici le vicende storiche e la vita di Matilde; al Museo Diocesano sarà rievocata la figura di Anselmo da Baggio, suo consigliere; infine al Polirone, nel refettorio ora restaurato, si potrà rivivere la storia della prestigiosa abbazia e ammirare, oltre agli ambienti occupati dai benedettini come la biblioteca e l'orto botanico, la basilica di Giulio Romano.

GIOVANNA BATTISTA, SECONDA MADAMA REALE - I

Beatrice Paccani

Giovanna Battista nacque a Parigi, nel palazzo dei Nemours, l'11 aprile 1644.

Era la figlia primogenita nata dal matrimonio di Elisabetta di Vendôme con Carlo Amedeo di Savoia-Nemours.

Il padre, Carlo Amedeo, era Duca di Savoia-Nemours, Conte di Ginevra e Barone di Faucigny, discendeva da Filippo Conte del Genevese che nel 1522 era stato investito Duca di Nemours dal Re di Francia Francesco I.

La madre, Elisabetta di Vendôme era invece la figlia di César di Vendôme, primogenito legittimato di Enrico IV, primo Re della dinastia dei Borbone, e di Gabriella d'Estrées.

Carlo Amedeo, Duca di Nemours, morì in duello con il cognato, Duca di Beaufort, il 30 luglio 1652 a Parigi, nelle vicinanze dell'Hotel Vendôme, colpito da tre colpi di pistola all'età di soli ventotto anni. Le sue spoglie furono tumulate nella tomba di famiglia dell'abbazia della Visitazione ad Annecy, località dov'egli era nato ed aveva trascorso l'adolescenza.

Con il trascorrere degli anni la preoccupazione maggiore di Elisabetta di Vendôme fu quella di accasare degnamente le sue due giovani figlie, Giovanna Battista dai capelli rossi e splendenti, e la sorella minore Francesca dai capelli luminosamente biondi. Entrambe erano di carnagione chiara, occhi piccoli e bocca rivolta verso il basso in un sorriso sdegnoso.

Le "tre Nemours" erano molto "chiacchierate" a Corte e talvolta derise per la loro troppo scoperta ricerca di un buon partito. Di Giovanna Battista si ricorda una sua avventura amorosa con il Principe Carlo d'Inghilterra, il futuro Carlo II, che si trovava esule in Francia a causa della rivoluzione inglese di Cromwell.

Quando la Duchessa di Savoia, Madama Reale, invitò a Torino Elisabetta di Nemours con le figlie, desiderosa di cercare una moglie per il figlio Carlo Emanuele II, le tre Nemours non si fecero certo pregare.

Le tre Nemours giunsero l'11 giugno 1659 a Susa ove soggiornarono per alcuni giorni a causa di un'indisposizione della Duchessa di Vendôme, poi proseguirono per il castello di Rivoli per raggiungere il giorno seguente il palazzo del Valentino, dove vennero accolte nel giardino da Madama Reale, la Duchessa di Savoia, dalle Principesse Ludovica e Margherita e dal Duca Carlo Emanuele II.

Il loro soggiorno torinese, che si protrasse fino al 19 agosto, fu allietato da feste in loro onore, deliziose escursioni alternate a solenni parentesi religiose, tra le quali la processione del Corpus Domini; ebbero anche la possibilità di vedere da vicino e pregare davanti alla Sacra Sindone estratta appositamente per loro dal cofano in cui era riposta nella cappella dei Santi Stefano e Caterina nel Duomo di Torino.

Ma le loro aspettative matrimoniali, scopo del loro viaggio a Torino rimasero deluse.

Madama Reale aveva ricevuto una lettera da Mazari no che la metteva in guardia sul carattere ambizioso, volitivo, altero e propenso al comando di Giovanna Battista, inoltre nella lettera egli non mancava di insinuare che anche il Re di Francia non era "favorevole" a quella scelta. Fu così che Madama Reale lasciò cadere il progetto matrimoniale, perché timorosa degli atteggiamenti già troppo sicuri della fanciulla che mancava delle doti di docilità e modestia da lei ritenute essenziali per una nuora.

Profondamente deluse, le tre Vendôme lasciarono Torino il 19 agosto, riattraversarono le Alpi e si fermarono ad Annecy per assistere ai solenni funerali del Duca Carlo Amedeo di Savoia-Nemours, la cui salma era stata trasferita, dopo sette anni, per essere ritumulata con solenni onoranze funebri nella sua città natale, e poi ripartirono per Parigi.

L'anno successivo, l'ambasciatore piemontese a Parigi propose a Madama Reale la candidatura di Francesca Maddalena d'Orléans, la giovanissima Mademoiselle de Valois, nipote di Madama Reale.

Il suo ritratto, inviato a Torino, piacque molto anche al Duca e, superate le lunghe complicazioni per il cerimoniale, le nozze furono celebrate per procura a Parigi nella cappella del Louvre il 4 marzo 1663.

La giovane e tenera sposa quattordicenne, che i Torinesi chiamarono affettuosamente "Colombina d'Amore", venne accolta



affettuosamente dalla suocera-zia al castello di Rivoli e fece poi il suo ingresso solenne in Torino con un fastoso corteo dal palazzo del Valentino a piazza del Castello, per giungere in Cattedrale, dove fu celebrato un solenne Te Deum seguito dall'ostensione della Sindone.

Gli sposi si installarono nel Palazzo Vecchio di San Giovanni, il cui ingresso si apriva a fianco del Duomo. La sposa accompagnava il marito nel suo passatempo preferito: le partite di caccia, seguendolo in lunghe cavalcate attraverso la campagna sino alle "delizie" che come una sorta di "preziosa corona" circondavano la capitale piemontese.

La giovane Francesca Maddalena prediligeva la Venaria, disegnata dal Castellamonte, della quale si era conclusa la prima fase dei lavori con lo splendido "Salone di Diana". Ben presto le sue forze diminuirono a causa della tisi ed ella trascorse le sue giornate dipingendo, ricamando o scrivendo nel solitario "Bastion Verde" la piccola costruzione del Vitozzi che si trova sui bastioni ai limiti dei giardini ducali dalla quale poteva ammirare la campagna ed i boschi che si stendevano oltre le mura e la Dora.

L'ALLEANZA ATLANTICA (III)

La NATO ha sempre un ruolo maggiore di formazione e di peacekeeping

La missione di formazione della NATO in Iraq vede l'Alleanza impegnata in una dimensione relativamente nuova che si inquadra nello sforzo della comunità internazionale diretto a rafforzare gli obiettivi di piena affermazione della sovranità del Governo di Baghdad e di acquisizione delle capacità necessarie a renderla effettiva. Si tratta di un indubbio successo politico e di immagine per la NATO. Il nostro Paese è attualmente il maggior contribuente della missione. Parte dei corsi di formazione sotto l'egida dell'Alleanza sono in via di trasferimento ad ufficiali iracheni formati appunto dalla NTM-I: la funzione degli ufficiali NATO sta quindi evolvendo da formazione diretta a "mentoraggio" di questi ultimi. L'Italia si è inoltre accollata l'onere dell'estensione della missione anche alle forze della polizia nazionale irachena secondo il modello ormai consolidato di "formazione dei formatori" e nel corso dell'ottobre scorso ha completato il dispiegamento in Iraq del contingente dei Carabinieri incaricato delle attività formative nell'ambito della NTM-I. A seguito dell'interesse manifestato dalle Autorità irachene, la NATO sta valutando le opzioni per una ulteriore estensione della NTM-I alla Marina e all'aeronautica.

Allo scopo di promuovere pace e stabilità nell'intera regione euro-atlantica, la NATO ha intensificato la sua cooperazione con i paesi vicini. In questo contesto si colloca il Consiglio NATO-Russia, istituito con la «Dichiarazione di Roma» approvata in occasione del Vertice di

Pratica di Mare del 28 maggio 2002, così come la Commissione NATO-Ucraina, formalizzate con la firma della "Charter for Distinctive Partnership" nel luglio 1997. La cooperazione tra NATO e Russia, sviluppatasi con una ricca articolazione di gruppi di lavoro in vari campi, prosegue con risultati incoraggianti: il dialogo politico comprende temi importanti dell'attualità internazionale, anche controversi, mentre la cooperazione pratica sta producendo risultati concreti. Il Piano d'Azione per la lotta al terrorismo e la partecipazione russa all'operazione NATO di sorveglianza anti-terrorismo nel Mar Mediterraneo, "Active Endeavour", attestano il comune interesse a sviluppare la collaborazione in questo settore. Nel quadro di una valutazione sostanzialmente concordante sul processo di stabilizzazione e democratizzazione in Afghanistan, di cui si riconosce il comune interesse strategico alla stabilizzazione e ricostruzione, è stato deciso di ampliare il progetto-pilota di formazione del personale afgano e dei Paesi centro-asiatici impegnato nella lotta al narco-traffico e di valutare la possibilità che la Russia contribuisca ai fondi fiduciari NATO per l'equipaggiamento dell'esercito e della polizia afgani. Circa il rafforzamento della cooperazione in Afghanistan, la Russia ha confermato al vertice di Bucarest la disponibilità a favorire il transito attraverso il territorio russo di approvvigionamenti destinati all'opera-



zione ISAF. Un altro settore promettente di cooperazione è quello dell'interoperabilità delle forze in particolare nel campo del "peacekeeping" e la cooperazione nel settore della difesa missilistica di teatro.

Lo sviluppo dei rapporti di partenariato, come sancito dal Vertice di Riga del novembre 2006, costituisce uno degli aspetti più importanti legati alla "trasformazione" dell'Alleanza atlantica.

Il Partenariato per la Pace (Partnership for Peace/PfP), lanciato nel 1994, è un programma volto ad assistere nei processi di riforma della difesa i Paesi emersi dalla dissoluzione del blocco sovietico nonché di altri Paesi europei, non alleati, ma interessati a migliorare le rispettive capacità nel settore del mantenimento della pace e l'interoperabilità delle Forze Armate con quelle degli Alleati. Il "menu" di attività di cooperazione che la NATO offre è molto ampio e nel corso degli ultimi anni si è consolidata la tendenza a definire con i paesi partner programmi di cooperazione individualizzati, ritagliati in funzione delle specifiche esigenze.

I RECORDS DELLE ONDE MARINE

Due eventi recenti hanno stabilito i nuovi record di altezze d'onda marina, con 32.3 metri nell'isola di Taiwan, massimo assoluto mai raggiunto, e di media statistica delle onde più alte, 23.9 metri. Segnato anche il record atlantico, 18.3 m. Mentre i calcoli indicano che onde ancora più alte sono possibili, anzi probabili, è evidentemente difficile che uno strumento di rilevamento si trovi esattamente dove e quando questo avviene. In entrambi i casi qui citati, invece, lo strumento, una boa oceanografica, si trovava al posto e al momento "giusti". Il record mondiale assoluto è stato stabilito dalle onde misurate durante un tifone nella zona fra la Cina e le Filippine. Il 6 ottobre 2007 il tifone Krosa, di categoria 4, ha centrato in pieno l'isola di Taiwan. Una boa nell'area nord-orientale dell'isola si è trovata nella zona peggiore. Nell'arco di 10 minuti, intorno alle ore 13, la boa ha misurato diverse onde superiori a 25 m. E si è raggiunta la massima altezza di una singola onda mai misurata, con 32.3 metri. Sia pure con maggior approssimazione, dovuta alla brevità programmata della registrazione (512 secondi), la stima dell'altezza significativa è stata di 23,9 metri, il massimo di media statistica mai rilevata. L'altezza corrisponde ad una media statistica delle onde più alte rilevate durante una registrazione e alla stima visiva dell'altezza d'onda che facciamo osservando una mareggiata. Quella rilevata a Taiwan è un'altezza pari a un palazzo di 11-12 piani, che potrebbe mettere a repentaglio la navigazione e procurare danni enormi. Per questo è essenziale sviluppare modelli previsionali delle onde marine sempre più attendibili. Un record assoluto per l'Atlantico è stato segnato nella notte fra l'8 ed il 9 dicembre 2007, quando una violenta tempesta ha spinto le onde sulla costa occidentale dell'Irlanda fino a 18.3 m di altezza significativa. Il record mondiale precedente era di 17.9 m, misurati nel settembre 2004 durante il citato uragano Ivan. Da notare che ogni mille onde si stima che ne passi una 1,8 volte più alta!

IL CMI INVITA ALL'UNIONE PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA



Il CMI invita all'unione per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia

Il 3 agosto il CMI è intervenuto in difesa della memoria di Giuseppe Garibaldi e per ringraziare il neo Sindaco di Salemi. Il 6 agosto, in una tribuna di Libero, il figlio del Principe di Napoli ha, tra l'altro, invitato "il direttore Feltri ad unirsi a me nella costituzione di un comitato indipendente che ristabilisca la verità storica sull'importanza dell'Unità nazionale". Il CMI ricorda che il 17 marzo 2006 è stato creato il Comitato per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia, che ha chiesto ed ottenuto l'adesione al CMI e che figurava nella liste delle allora 53 organizzazioni all'assemblea del 13 giugno 2007 (<http://www.tricolore-italia.com/pdf/cmi/CMI-verb-ass-130607-e.pdf>).

Il CMI si rattrista del fatto che non sia

stato citato anche il bicentenario della nascita di Cavour per il quale opera, anche lui in seno al CMI, il Comitato per il bicentenario della nascita di Camillo Benso Conte di Cavour (Torino 1810).

Questi due Comitati lavorano bene e con discrezione e sono intervenuti in diverse occasioni: per organizzare i convegni a Plombières nella scorsa primavera e, sempre nella città francese, alle manifestazioni dei 19 e 20 luglio u.s.

Più che di creare nuovi comitati, il CMI invita tutti ad aderire a quelli indipendenti, che già esistono, "perchè l'unione fa la forza"!

("Caserta24Ore", 7 agosto 2008)

IN MEMORIA DELLA MOVVM SALVO D'ACQUISTO

Come ogni anno il CMI commemorerà il Vice brigadiere dei Carabinieri Reali e parteciperà alle commemorazioni a Palidoro (RM) e Roma. Inoltre desidera ricordare un'importante testimonianza: *"I tedeschi erano decisi a fucilarci tutti (...). Contro ogni nostra aspettativa fummo tutti rilasciati eccetto il brigadiere D'Acquisto. Ci eravamo già rassegnati al nostro destino quando il sottufficiale parlò con un ufficiale tedesco (un maggiore mi pare) a mezzo dell'interprete. Cosa disse il D'Acquisto all'ufficiale non ci è dato conoscere: sta di fatto che fummo tutti rilasciati (...). Uno dei soldati, dopo aver io mosso alcuni passi con la sensazione netta di ricevere da un momento all'altro una scarica di mitraglia nella schiena, quasi furente di vedermi sfuggire alla morte, mi rincorse e raggiuntomi mi vibrò un tremendo pugno alla guancia. Pochi minuti dopo sentii una voce secca, quasi metallica: "Viva l'Italia" e contemporaneamente una scarica. Mi voltai (...) feci appena in tempo a vedere l'eroe impallidire e cadere riverso nella fossa che noi avevamo scavata, mentre la sua camicia bianca si tingeva di chiazze rosse di sangue, come la bande rosse dei suoi pantaloni. Un maresciallo tedesco sparò ancora sul povero corpo, poi, tutti insieme, i soldati spinsero col piede un po' di terriccio sul cadavere e s'allontanarono"* ricordava Angelo Amadio, recentemente scomparso a Roma, del vicebrigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, che offrì la sua vita in cambio della liberazione di 22 ostaggi che i nazisti si accingevano a giustiziare come rappresaglia per le perdite subite in seguito alla scoppio di una bomba, interpretato da loro come un attentato.



IL CRISTO DELLE VETTE È TORNATO SULLA CIMA DEL BALMENHORN



Il "Cristo delle Vette" è tornato sulla vetta del Balmenhorn, a 4.170 mt, come si è visto durante la S. Messa di domenica 31 agosto presieduta dal Vescovo di Aosta, Mons. Giuseppe Anfossi, a Sant'Anna (2172 mt) di Gressoney-La-Trinité, trasmessa in diretta su Rai 1. Hanno partecipato il Presidente del Consiglio regionale, il Presidente della Regione e l'Assessore all'Istruzione e Cultura e una delegazione del CMI. E' stata ricollocata la statua, alta 3,39 m e pesante 550 kg, dov'era dal 4 settembre 1955, grazie alla Scuola militare Alpina in rappresentanza di tutte le regioni alpine italiane. Simbolo di unità tra i popoli e di pace, l'opera, restaurata a Verrès, ha raggiunto direttamente la vetta con l'elicottero della Protezione civile, ad eccezione della testa portata da Gressoney-Saint-Jean fino al lago Gabiet dal Corpo Forestale Valdostano, poi trasferita al rifugio Mantova tramite l'elicottero, per poi essere portata a piedi fino alla vetta. Alle posa della statua hanno presenziato il Parroco di Gressoney-La-Trinité, Don Ugo Casalegno, la Compagnia Alpi della Scuola Militare Alpina e le Guide alpine di Gressoney e una rappresentanza del Consiglio regionale e della Sovrintendenza ai beni culturali della Valle d'Aosta. Il 3 settembre, in Vaticano, il Presidente

del Consiglio regionale e l'Assessore all'Istruzione e Cultura hanno consegnato il Santo Padre Benedetto XVI il bozzetto della statua del Cristo, realizzato da Alfredo Bai, oltre alla pubblicazione e al DVD del 50esimo anniversario della posa della statua.

IL CMI ADERISCE ALL'APPELLO DEL NUCLEO TUTELA PATRIMONIO



Il Gen. Giovanni Nistri del Nucleo Tutela Patrimonio del Comando carabinieri ha lanciato un importante appello che il CMI e Tricolore rilanciano con preghiera di diffonderlo perché nessuno deve rischiare di acquistare pezzi di illecita provenienza. Il CMI che da sempre si batte per il rispetto della legalità, ben volentieri aderisce all'appello lanciato dal Gen. Nistri e lo rilancia on line, sperando che altri siti ancora lo riprendano e lo ripubblichino. Internet può essere il veicolo principale di smercio di queste opere, anche se non il solo, ma anche veicolo di contrasto, se usato per dare la massima cassa di risonanza all'iniziativa, che è già un primo modo di collaborare alla mobilitazione internazionale in favore della ricostruzione dei pa-

trimoni storici delle Nazioni maggiormente colpite dai saccheggi di beni culturali. I più attenti si ricorderanno di quando, nell'aprile 2003, la Croce Rossa invitava gli anglo-americani a portare ordine in una Bagdad distrutta dalle bombe e nel caos più completo. Quei disordini hanno anche facilitato i furti e ruberie di ogni tipo. Ebbene, nessuno si è dimenticato di quei furti. Anzi. Questa estate ha portato giudizio e riunioni. Infatti nel corso della 5ª Riunione del Gruppo di Esperti Interpol (IEG) sui beni culturali rubati, tenutasi, sia nel corso del 7º Simposio Internazionale di Interpol sul furto e il traffico illecito di beni culturali e oggetti antichi, entrambi tenute in Francia, è stato posto ulteriormente l'accento sulla necessità di incrementare la consapevolezza pubblica relativamente alla protezione del patrimonio culturale in quanto bene comune dell'Umanità, riconoscendo un ruolo di primaria importanza al mercato dell'arte

nella lotta al traffico illecito dei beni culturali e ponendo particolare attenzione all'esigenza di contrastare il commercio dei beni culturali depredati dalle principali "zone a rischio", quali quelle medio-orientali, dell'America Latina e del continente africano. Così è nata la Red List, che dovrebbe limitare la vendita di alcuni manufatti rarissimi e serve quindi ad antiquari, collezionisti, appassionati, giornalisti, perché segnala la presenza di opere "sospette", cioè quelle da non comprare. Anche creare ostracismo nei confronti di certi acquisti, fare terra bruciata intorno agli illeciti, serve a non uccidere il patrimonio culturale e con esso la memoria di Stati che già perdono molte vite umane. Aiutiamoli dunque a salvare la loro storia.

Come utilizzare quindi la Red List? Per chiunque avesse voglia di guardare quali sono tutte le opere off-limits ecco il link: <http://icom.museum/redlist/index.html>

RICORDIAMO

- 15 Settembre Festa del Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°)
- 15 Settembre 1572 Papa Gregorio XIII unisce l'Ordine di S. Maurizio, fondato dal Duca di Savoia Amedeo VIII, con l'Ordine di S. Lazzaro
- 15 Settembre 1904 Nasce a Racconigi S.A.R. il Principe Reale Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, futuro Re Umberto II
- 15 Settembre 1922 S.A.R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia è nominato sottotenente dei Granatieri ed entra all'Accademia di Modena
- 15 Settembre 1943 Mussolini costituisce il Partito fascista repubblicano
- 18 Settembre 1932 Roma - A Porta Pia Re Vittorio Emanuele III inaugura il Monumento al Bersagliere
- 19 Settembre 1732 Vittoria di Guastalla di Re Carlo Emanuele III
- 20 Settembre 1870 Arrivo a Roma delle truppe italiane
- 22 Settembre Festa di S. Maurizio
- 22 Settembre 1792 Muore a Parigi Daniele Manin
- 22 Settembre 1928 L'Albania adotta una nuova costituzione monarchica
- 23 Settembre 1848 Re Carlo Alberto inaugura il primo tronco ferroviario del Regno di Sardegna tra Torino e Moncalieri (8 chilometri)
- 23 Settembre 1925 A Racconigi vengono celebrate le nozze di S.A.R. la Principessa Reale Mafalda di Savoia con il Principe Filippo d'Assia
- 23 Settembre 1943 A Palidoro (RM) il Vice Brigadiere dei RR. CC. Salvo D'Acquisto, MOVIM alla memoria, offre la sua vita per salvare 22 ostaggi dalla fucilazione
- 24 Settembre 1932 Costituzione dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon
- 26 Settembre 1617 La Spagna rende Vercelli al Duca Carlo Emanuele I
- 28 Settembre 1855 Re Vittorio Emanuele II ricostituisce l'Ordine Militare di Savoia
- 28 Settembre 1978 Muore Albino Luciani Papa Giovanni Paolo I
- 29 Settembre 1911 Il Regno d'Italia dichiara guerra alla Turchia
- 29 Settembre 1932 Arrivo a Port Said di Re Vittorio Emanuele III accolto dal Re d'Egitto Fuad I
- 30 Settembre 1817 Nella Cattedrale S. Maria del Fiore in Firenze, nozze di Carlo Alberto di Savoia-Carignano, Principe di Carignano, futuro Re di Sardegna, con S.A.I.R. Maria Teresa di Asburgo-Toscana Arciduchessa d'Austria.

LIBERAZIONE DI TORINO

Il CMI ha partecipato alle commemorazioni della liberazione di Torino del 1706 e al doveroso omaggio al Gen. Guido Amoretti. Il 6 settembre alle 17,30, si è svolta la cerimonia delle bandiere sul sagrato del Duomo poi la celebrazione di



una Santa Messa in suffragio del Gen. Guido Amoretti, appassionato animatore del Museo Pietro Micca, scomparso lo scorso luglio.

E' seguita una sfilata del Gruppo Pietro Micca conclusa con gli onori al monumento al Principe Eugenio di Savoia in piazza Palazzo di Città. Il 7 settembre, una sfilata storica da via Guicciardini ha raggiunto i Giardini Reali. In piazza Castello, si è svolta il cambio della guardia davanti alla cancellata di Palazzo Reale, a fianco delle statue equestri dei Di oscuri Castore e Polluce. Dopo caroselli e spari di cannone e di fucile, il corteo ha raggiunto il Mastio della Cittadella dove si è conclusa la rievocazione storica con la deposizione di corone e onori al cele-

I MONARCHICI DEL CMI SOLIDALI CON DON CIRO DE MARCO

Il Coordinamento Monarchico Italiano è vicino a Don Ciro, denuncia l'assenza delle istituzioni accanto alla vittima di un gesto intimidatorio e conferma che coadiuverà sempre la Chiesa nella sua opera di socializzazione. Infatti, la scorsa notte è stata incendiata la macchina di don Ciro De Marco, Parroco della parrocchia SS.

Vergine del Suffragio di frazione Marra, un gesto probabilmente legato al fatto che don Ciro, da anni, si batte per la vivibilità e sicurezza nella popolosa frazione che abbraccia ben tre comuni (Boscoreale, Scafati e Poggioreale). Il CMI ha espresso piena solidarietà al Parroco di Boscoreale che spende fede, coraggio ed

energie per salvare i giovani dal degrado sociale, nella speranza che le forze dell'ordine e la magistratura a breve facciano luce sull'episodio deplorabile e assicurino i responsabili alla giustizia.

Il Corriere del Mezzogiorno,
1 settembre 2008

APPELLO DEL CMI: "UNITI PER SALVARE LA REGGIA DI CASERTA!"

Lettera al Direttore pubblicata da *Il Corriere del Mezzogiorno* il 28 agosto 2008



Manifesto del CMI
<http://www.tricolore-italia.com/pdf/cmi/CMI-Manifesto.pdf>
Comunicati del CMI
<http://www.tricolore-italia.com/html/>

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:
R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini,
G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza,
L. Gruaz, O. Mamone, B. Paccani, C. Raponi,
A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".

Uniti per salvare la Reggia di Caserta
Durante la nostra assemblea odierna, abbiamo letto con interesse la campagna a favore della Reggia di Caserta che condividiamo pienamente. I manifesti affissi dalla sezione Terra Nostra dei Comitati delle Due Sicilie hanno il merito di attirare nuovamente l'attenzione su un problema importante ed urgente che coinvolge tutti quelli che amano l'arte, la storia e la Campania. Abbiamo il piacere di informarLa che il Coordinamento Monarchico Italiano si mette a disposizione, in particolare con due dei suoi 57 associati: Tricolore per le pubblicazioni ed il Centro Studi dell'Istituto della Reale Casa di Savoia per la storia.

Invitiamo Fiore Marro, i suoi amici e tutte le persone di buona volontà ad unirsi per salvare da questa sgradevole situazione quella bellissima reggia voluta da Carlo III al quale si debbono tante altre bellezze nel meridione ed in Spagna.

Oggi non servono l'ideologia o vecchi rancori ma azioni concrete. In quest'ambito proponiamo di iniziare con un convegno pubblico dedicato alla Reggia di Caserta, moderato dal Direttore del "Corriere del Mezzogiorno" Dr. Demarco. La data potrebbe essere il 14 dicembre, 220° anniversario della morte di Carlo III (sebbene questo titolo spetti in realtà al molto precedente Carlo d'Angiò-Durazzo, Re d'Ungheria col nome di Carlo II e Re di Napoli dal 1382 al 1386 col titolo, appunto, di Carlo III di Napoli). Già da ora L'assicuriamo della nostra attiva ed entusiasta partecipazione. Cordiali saluti.

Cav. Eugenio Armando Dondero
Portavoce del CMI

Cav. Rodolfo Armenio
Cav. Orazio Mamone
dirigenti campani del CMI



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

IL CMI ABBRUNA LE BANDIERE PER RODOLFO BERNARDINI



E' stato sepolto il 28 agosto, a Pisa, il Cav. Gr. Cr. Dr. Rodolfo Bernardini, da sempre impegnato nel volontariato, in particolare nella Venerabile Arciconfraternita della Misericordia e Prociione di Pisa, della quale fu anche Governatore, e nel Sovrano Militare Ordine di Malta.

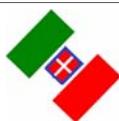
Ammirevole il suo impegno rivolto alla Fondazione "Istituto dei Cavalieri di S. Stefano", della quale fu Presidente sin dal 1981, organizzando 40 convegni di studi, anche internazionali, e istituendo la collana *Quaderni Stefaniani*.

Nel 1994 accolse negli stupendi saloni della Fondazione il primo convegno in Toscana dell'Associazione Internazionale Regina Elena, con

la quale è sempre rimasto in cordiali e fruttuosi rapporti.

Al funerale erano presenti delegazioni di tutti gli Ordini equestri e dinastici, ad eccezione, purtroppo, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, nel quale il defunto era Grand'Ufficiale. Grazie, Duvina!

Il CMI rinnova le sue più sentite condoglianze alla famiglia dell'illustre scomparso.



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare Mons. Marius Maziers, Arcivescovo emerito di Bordeaux (Francia); Mons. Michel-Gaspard Coppenrath, Arcivescovo emerito di Papeete (Francia); Mons. Wolodymyr Walter Paska, Vescovo Ausiliare emerito di Philadelphia degli Ucraini; Mons. Michael Kuchmiak, Esarca Apostolico emerito per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Gran Bretagna (Gran Bretagna); Mons. Paul Schruers, Vescovo emerito di Hasselt (Regno del Belgio); Cardinale Antonio Innocenti, del titolo di Santa Maria in Aquiro, Prefetto emerito della Congregazione per il Clero, Presidente emerito della Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa e della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei", Gran Priore emerito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

AGENDA

Domenica 14 settembre - Valenciennes (Francia) Millennio del pellegrinaggio a Notre-Dame du Saint-Cordon

Domenica 14 settembre - Roma, Torino, Napoli Commemorazione di Re Umberto II

Lunedì 15 settembre - Modena Commemorazione di Re Umberto II

Martedì 23 settembre - Napoli e palidoro (RM) Omaggio alla MOVIM Salvo D'Acquisto

Giovedì 25 settembre - Modena Consegna di aiuti alimentari ed umanitari

Domenica 28 settembre - Savoia Commemorazione di Re Umberto II

Sabato 4 ottobre 200° Rosario per la Vita

Venerdì 10 - Lunedì 13 ottobre Manifestazioni in Campania del CMI

Domenica 19 ottobre - Lisieux (Francia) Giornata Mondiale delle Missioni e beatificazione di Louis e Zélie Martin

Domenica 19 ottobre - Pompei (NA) Visita pastorale del Santo Padre Benedetto XVI

Martedì 28 ottobre - Vaticano S. Messa presieduta dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato

Mercoledì 29 ottobre - Milano e Bergamo Riunione dell' AIRH

Giovedì 13 novembre - Roma Premio internazionale *Le eccellenze d'Israele* al Vittoriano

Venerdì 14 novembre - Nizza Convegno internazionale: *La Russia e l'Europa*, a cura del CMI

Venerdì 14 - Domenica 16 novembre - Nizza, Minsk e Pietroburgo Convenzione programmatica: *Quale futuro con i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti?*, a cura del CMI.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com